

ANNALI

DELLA FONDAZIONE
PER IL MUSEO «CLAUDIO FAINA»

VOLUME XXV

SCAVI D'ETRURIA



ORVIETO
NELLA SEDE DELLA FONDAZIONE

EDIZIONI QUASAR
2018

ISBN 978-88-7140-924-5

© Roma 2018 - Edizioni Quasar di Severino Tognon srl
via Ajaccio 41-43 - 00198 Roma
tel. 0685358444, fax 0685833591
www.edizioniquasar.it

Finito di stampare nel mese di novembre 2018 presso Centro Stampa di R. Meucci -
Città di Castello (PG)

ANNALI
DELLA FONDAZIONE
PER IL MUSEO «CLAUDIO FAINA»

VOLUME XXV



ORVIETO
NELLA SEDE DELLA FONDAZIONE
EDIZIONI QUASAR
2018

PAOLO BINACO - CLAUDIO BIZZARRI

LA NECROPOLI DI CROCIFISSO DEL TUFO A ORVIETO: LE NUOVE INDAGINI

Quando, oramai più di quattro anni fa, iniziammo a riflettere sulla possibilità di una indagine archeologica presso la necropoli di Crocifisso del Tufo in Orvieto, debbo dire che provai quelle che gli anglosassoni definiscono *mixed feelings*, vuoi per i legami di carattere parentelare che il sito comporta, vuoi per la difficoltà, velata da un sottile piacere di sfida, di operare in un cantiere aperto al pubblico, nell'unica area archeologica visitabile che Orvieto da tempo offre. Quel sito che è da sempre conosciuto con un nome che suggerisce istantaneamente il rapporto che intercorre fra abitanti della rupe e le pendici della medesima, senza nemmeno la necessità di fornire una specifica cronologica e/o culturale: le tombe¹. Gli sguardi perplessi che ricevetti da alcuni colleghi nel momento in cui comunicai loro il succo del progetto rafforzarono ancora di più il sentimento che l'idea era buona, ma ovviamente la macchina andava costruita, rodada, scaldata e fatta partire e su questo vorrei tornare in seguito.

Molto succintamente vorrei fornire alcuni dati storico-topografici, con la chiara consapevolezza che maggiore spazio va dato alla presentazione dei nuovi elementi generati dalle operazioni di scavo².

Siamo lungo le pendici settentrionali della rupe d'Orvieto, caratterizzata dalla presenza di un notevole cumulo di detrito sino ad ora interpretato in massima parte quale effetto dall'azione disgregativa degli agenti atmosferici sulla placca ignimbritica, formatasi attorno a 320.000

¹ In DELLA FINA 2007, p. 29, figg. 7-9 si possono vedere immagini relative a visite effettuate dalla borghesia locale nel primo settore aperto al pubblico dal Gamurrini.

² L'introduzione e la storia degli scavi è la parte da me curata, mentre la più succosa sezione riguardante le nuove acquisizioni si deve al dott. Binaco.

anni fa, ad opera dell'apparato vulcanico vulsinio³. Va comunque detto che poco sappiamo sull'attività antropica che ha interessato le pendici della rupe d'Orvieto, o meglio, poco è stato studiato in questa specifica ottica; basti pensare al caso "Fontana del Leone" per capire che la spoliatura dei monumenti della necropoli è stata, in alcuni casi, esaustiva e capillare⁴. Oppure basta leggere i passi salienti della bolla papale di Urbano VIII (pontefice dal 1623 sino al 1644) che vieta la realizzazione di colombari, grotte o cantine nella rupe tufacea e le attività estrattive all'esterno di questa se non oltre le cinquanta canne romane (pena la vita, e confisca dei beni) in quanto *"l'esperienza ha mostrato, che le Ripe, e muraglie di detta Città s'erano in alcune parti rese facili allo scalare, perché dalla parte di sopra ve s'era buttata quantità di terra. Calcinacci, e altre immonditie, che col tempo havevano fatto massa grande da basso ..."*⁵. La "massa grande da basso" è quella che oblitera ancor oggi buona parte delle necropoli anulari della città, contenente i materiali archeologici che si rinvenivano al disopra dei monumenti funerari, strati quindi tutt'altro che sterili dal punto di vista deposizionale.

Tornando alla necropoli oggetto della presente relazione, per la storia degli scavi vorrei citare le principali operazioni succedutesi nell'arco di circa duecentocinquanta anni.

1772: è la prima menzione di rinvenimenti verificatisi nella località in oggetto, effettuati dal calzolaio Luigi Prosperi che individuò, nel suo vigneto, alcuni sepolcri e recuperò recipienti in ceramica, metalli ed alcune iscrizioni etrusche⁶.

1816: Alessandro Arciti sembra aver scavato nella necropoli, probabilmente in un terreno di proprietà della curia⁷.

1830-31: anni importanti per le prime ricerche sistematiche nella contrada di Crocifisso del Tufo. È l'anno dei lavori per la Via Cassia Nuova, durante i quali vennero individuati alcuni sepolcri. Il marchese Ludovico Antonio Gualterio, in società con il Delegato Apostolico per la città di Orvieto, indagò un terreno collocato prima *"della curva che riunisce il braccio di detta strada che discende dalla rupe con quello che progredendo conduce alla sottoposta pianura"*⁸.

³ Una sintesi a carattere geologico è in CIONI 2007, pp. 45-56.

⁴ Il sito, posto lungo le pendici meridionali ed in prossimità dell'omonima fontana, ha restituito resti della necropoli individuati proprio durante attività estrattive, cfr. KLAKOWICZ 1974, pp. 319-339.

⁵ BIZZARRI 2008, p. 36.

⁶ CIE 5021-5024.

⁷ KLAKOWICZ 1972, pp. 11-12.

⁸ GUALTERIO 1831, pp. 33-37; KLAKOWICZ 1972, pp. 13-15.

1872: compare sulla scena degli scavi orvietani una delle figure più attive nella seconda metà dell'800, nel bene e nel male: l'ingegnere Riccardo Mancini. Tutto ebbe inizio quando egli rinvenne alcune tombe in prossimità di una cava di tufo gestita dalla famiglia Fiamma⁹, una situazione che ribadisce il concetto espresso prima in merito alle attività estrattive.

Dal 1874 quasi ininterrottamente sino al 1897 il Mancini scava sia in una delle sue proprietà, che in terreni limitrofi¹⁰. Una parte dei reperti rinvenuti iniziano a confluire nella collezione di Eugenio Faina¹¹. Sempre nel 1875 il Mancini collabora con la Regia Deputazione per i Monumenti d'Etruria, anche restaurando i monumenti indagati situati nel terreno che venne poi ceduto allo stato¹².

1875 e 1876: periodo di indagini che somigliano più a sterri, condotte da Giovanni Golini¹³. Il metodo del cunicolo trova ampio spazio e la documentazione è tutto meno che completa. Oltre alla scarsissima cura dedicata all'integrità dei corredi risulta nebulosa anche l'area interessata dalle attività di scavo (nella seconda parte della relazione Binaco darà conto di alcuni nuovi dati).

1878: è l'anno delle indagini Mancini nel fondo Bracardi, già in parte disturbato dal Golini. Tutti i reperti confluirono nel Museo Civico di Orvieto, per i quali il problema è ancora oggi rappresentato da chi pagò cosa in fase di acquisizione¹⁴. Scava anche nel terreno della moglie, rendendo lo scavo definitivamente un affare di famiglia¹⁵.

1879: lo Stato acquisisce il fondo Bracardi e, finalmente, inizia scavare Gian Francesco Gamurrini. Le indagini portarono alla scoperta di ben quarantasei monumenti funerari, purtroppo disturbati ampiamente dal Golini, da Mancini e dallo stesso Luigi Bracardi. Adolfo Cozza ebbe a realizzare alcune tavole per il rapporto di Notizie degli Scavi.

⁹ KÖRTE 1877, pp. 95-98, KŁAKOWICZ 1972, p. 117.

¹⁰ Per una bibliografia essenziale cfr. FERUGLIO 2007, pp. 323-328; per Crocifisso del Tufo: BRUSCHETTI 2012.

¹¹ KÖRTE 1877 e KŁAKOWICZ 1972, pp. 117-119

¹² KÖRTE 1877 e KŁAKOWICZ 1972, pp. 119-126

¹³ NSA 1876, pp. 18, 36, 53-54; KŁAKOWICZ 1972, pp. 55-59.

¹⁴ NSA 1878, pp. 25-26, 62-63, 90, MANCINI 1878, pp. 46-50 e KŁAKOWICZ 1972, pp. 59-67.

¹⁵ NSA 1878, pp. 253-254, 293, 315, 339, 365-366, NSA 1879, pp. 32-34, 66, 134-135, 178, 203, HELBIG 1878, pp. 225-229 e KŁAKOWICZ 1972, pp. 169-199.

1880: torna in attività il Mancini e scava di nuovo nel terreno della moglie. Individua la famosa tomba del Guerriero e, forse, una tomba a circolo d'età orientalizzante¹⁶.

1881-1883 e 1884: iniziano le ricerche nei terreni vicini, in loc. le Conce, ad opera di Lorenzo Neri. Se scarse furono le capacità scientifiche messe in campo, eclatanti furono invece i reperti: dall'anfora panatenaica di Lydos, a quella del pittore Affettato, dall'*oinochoe* calcidese del Gruppo del Pittore di Polifemo agli elementi in osso del rivestimento di cofanetti¹⁷. Sempre il Neri scava anche in loc. Donzella e vende i reperti sul mercato antiquario¹⁸.

1884-85: joint-venture fra il conte Eugenio Faina, Ispettore onorario dei Monumenti e Scavi per il Circondario di Orvieto, Gian Francesco Gamurrini e Adolfo Cozza¹⁹; i tre indagano nei terreni della Prioria di San Giovenale, scoprendo venticinque tombe a camera, che, nonostante le precarie condizioni di conservazione, da imputare a pregressi saccheggi e spoliazioni, restituirono una notevole messe di reperti mobili. Finalmente le indagini furono ben documentate, anche grazie agli accurati disegni del Cozza. Intervengono nel fondo ex-Bracardi, per noi oggi di estrema importanza.

1893: Diomede e Napoleone Neri condussero ricerche nelle loro proprietà situate in località Le Conce-Scorticatoio²⁰. La porzione di necropoli da loro esplorata era caratterizzata da una regolare organizzazione planimetrica, conforme a quella individuata nei fondi Bracardi e Mancini.

1896 e 1897: Ultima campagna di scavi estensiva condotta dal Mancini a Crocifisso del Tufo. Venne svolta in società con il Soprintendente Luigi Milani²¹. Tra le scoperte più interessanti si ricorda una tomba a due camere di notevoli proporzioni²² ed una serie di tombe a fossa ed a cassone.

¹⁶ I diari di scavo di Mancini (cfr. SATOLLI 1991) hanno la pianta di una tomba detta "del Generale". GAMURRINI 1881, pp. 47-53, HELBIG 1881, pp. 261-272, KŁAKOWICZ 1972, pp. 199-209, KŁAKOWICZ 1972a, pp. 18-21.

¹⁷ GAMURRINI 1882, pp. 374-375 e KŁAKOWICZ 1972, pp. 265-269.

¹⁸ NSA 1884, p. 79, GAMURRINI 1884, pp. 183-184, KŁAKOWICZ 1974, pp. 3-9.

¹⁹ A. Cozza e A. Pasqui in NSA 1887, pp. 350-372 e KŁAKOWICZ 1972, pp. 31-44; BRUSCHETTI 2012, pp. 51-116. Un carteggio fra Gamurrini, Cozza ed il conte Faina in DELLA FINA 1989, pp. 35-39, 56-60.

²⁰ Dati frammentari in Mancini e Kłakowicz: MANCINI 1893, pp. 142-143, MANCINI 1893b, pp. 260-261, MANCINI 1893c, pp. 327-329, MANCINI 1893d, pp. 356-357, MANCINI 1893e, pp. 429-430 e KŁAKOWICZ 1972, pp. 279-285.

²¹ KŁAKOWICZ 1972, pp. 216-230.

²² KŁAKOWICZ 1972, p. 217, t. 318.

1898: sempre il Milani decise di indagare cinque tombe a camera situate nella parte sud-orientale già appartenuta a Luigi Bracardi. Si trattava di monumenti già individuati nel 1885²³.

Le ultime indagini avviate nel secolo scorso si sono quindi dovute confrontare con questa complessa serie di interventi, protrattisi nel tempo e ad opera di più attori, una sorta di percorso di guerra per gli archeologi moderni.

Poche le indagini all'inizio del XX secolo ma un trovamento lo devo citare assolutamente²⁴: nel luglio del 1906, in concomitanza dell'espianto di un vecchio olivo situato nella sua proprietà, Riccardo Mancini poté recuperare alcuni reperti in bucchero e due vasi attici a figure nere. Visto chi fu l'attore della scoperta c'è da domandarsi se non fosse un espianto "mirato".

Un punto di svolta nella ricerca applicata a Crocifisso del Tufo si ha nel 1960, quando Giacomo Caputo è Soprintendente alle Antichità dell'Etruria e Presidente della Fondazione Faina. A Mario Bizzarri vennero affidate le prime indagini scientifiche a Crocifisso del Tufo e gli scavi interessarono inizialmente solo un settore dell'ex-fondo Bracardi mentre una seconda area venne esplorata tra il 1967 ed il 1968. Le relazioni scientifiche, prontamente pubblicate, contengono anche numerose considerazioni sulla tipologia dei monumenti, sui reperti e sulla ritualità funeraria²⁵. Tra i dati di maggior interesse è la segnalazione di numerosi frammenti ceramici riferibili alla fase villanoviana, sui quali tornerà poi Binaco nella sezione da lui curata. Un dato che purtroppo getta una luce cupa sulle ultime campagne del Bizzarri è lo "smarrimento" dei diari di scavo; fra le carte rimaste alla famiglia non compaiono che pochi appunti e, probabilmente, la scomparsa improvvisa del Bizzarri ha determinato il "ricolloccamento" di queste carte, ora irreperibili²⁶ (Fig. 37).

Dalla fine degli anni '70 la Soprintendenza Archeologica per l'Umbria ha intrapreso opere di recupero e valorizzazione, dapprima affidate e poi dirette da Anna Eugenia Feruglio. Oltre al restauro dei monumenti già indagati da Bizzarri fu possibile riportare di nuovo alla luce numerose tombe, sia nella parte centrale del sito, che nel settore meridionale²⁷. Nel 1991 venne scavata una tomba a circolo del

²³ KLAKOWICZ 1972, pp. 84-88

²⁴ KLAKOWICZ 1972, pp. 230-231.

²⁵ BIZZARRI 1962, BIZZARRI 1965, BIZZARRI 1966, BIZZARRI 1968 e BIZZARRI 1969.

²⁶ Come immagine allego una delle pagine del diario relativo agli scavi 1963.

²⁷ FERUGLIO 1999, FERUGLIO 1999a, FERUGLIO 2003 e FERUGLIO 2007, pp. 275-305.

VII sec. a.C., mentre a Sud vennero rintracciate, tra il 1985 ed il 2000, diverse tombe a camera, a cassetta ed a fossa non disturbate dagli interventi svolti fino al XIX secolo.

Le attività di scavo della Soprintendenza si sono protratte fino al 2000.

Tra il 2015 ed il 2017²⁸ sono riprese le indagini con il Progetto Crocifisso del Tufo. Esse sono state svolte in regime di concessione ministeriale su richiesta del comune di Orvieto ed in coordinamento con la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio dell'Umbria. Le ricerche, sotto la direzione scientifica di chi scrive, hanno per ora permesso l'esplorazione di dodici tombe a camera e di alcune sepolture a cassetta²⁹. La seconda parte della relazione, curata da Paolo Binaco, vuole dare conto di alcuni dei risultati conseguiti soprattutto in merito alla cronologia relativa delle strutture, su alcune pratiche funerarie da noi rilevate e sulla storia del sito nel periodo moderno. In relazione alla sequenza temporale nella quale i diversi settori vennero ad essere costruiti ritengo che la frase che Mario Bizzarri scrisse nel 1963 vada in qualche modo corretta (non a caso utilizzo una sua frase al posto di altre, per far rimanere tutto in famiglia). Scrive il Bizzarri: "i due nuclei (settentrionale e meridionale, cioè Cannicella), s'erano andati sviluppando secondo un vero e proprio piano urbanistico, saremmo quasi tentati di dire "regolatore" inteso con concetto moderno"³⁰.

Quello che in questa sede si intende affermare è che in realtà le anomalie ci sono (indicate comunque dal Bizzarri stesso e da altri), ma che sono anche piuttosto pesanti.

Le ultime indagini sono state possibili grazie al coinvolgimento di più attori, dal comune di Orvieto che ha richiesto la concessione ministeriale nell'ambito dei lavori del PAAO (si ringraziano il sindaco Giuseppe Germani, l'allora assessore alla cultura dott.ssa En-

²⁸ La concessione di scavo triennale (2018-2020) è stata di nuovo replicata ma un progetto ministeriale (Strategia d'Area Sud-Ovest Orvietano, progetto che coinvolge più dicasteri) interverrà con fondi autonomi, con i quali sarà possibile completare il Progetto Crocifisso del Tufo, che mira anche all'ampliamento dell'area aperta al pubblico.

²⁹ *L'opus operandi* condiviso da tutti gli attori del progetto è quello per il quale i reperti vanno esposti il prima possibile. Non a caso sul campo è presente un restauratore che rende fruibili i reperti in tempo reale. Al momento è in mostra presso il Museo Archeologico Nazionale di Orvieto il corredo della tomba 200, scavata nel corso della campagna 2015, e presso l'antiquarium "Mario Bizzarri" della necropoli di Crocifisso del Tufo, sono esposti alcuni degli elementi del corredo della tomba 203, scavata nel corso del 2016.

³⁰ BIZZARRI 1963, p. 3.

zinella Martino, la funzionaria del settore cultura dott.ssa Carla Lodi, il segretario del comune dott.ssa Maria Perali), la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio dell'Umbria nelle persone dei soprintendenti che si sono succeduti: dott. Mario Pagano, dott.ssa Elena Calandra, dott.ssa Marica Mercalli e degli ispettori che hanno fattivamente collaborato se non ispirato il Progetto medesimo: dott. ssa Maria Cristina De Angelis e, ora, il dott. Giovanni Altamore; un sentito grazie va anche a tutto il personale di custodia, col quale si condivide un rapporto di confronto positivo e giornaliero.

Il team di scavo si è variamente strutturato per coprire molteplici necessità e comprende il prof. David George del St. Anselm College³¹, NH (USA) che ha curato le ricerche di carattere archeometrico e la documentazione con drone, il dott. Paolo Binaco in qualità di *field director*, la dott.ssa Tania Bonifazi per il laboratorio d'inventariazione, la dott.ssa Bianca Ballerini come restauratrice sul campo, la dott.ssa Serena Bramucci, il dott. Claudio Castello e la dott.ssa Silvia Alberghina in qualità di assistenti archeologi. L'architetto Simone Moretti Giani, in qualità di rilevatore, è una presenza costante nei cantieri orvietani. Tanti i volontari che, nel rispetto delle indicazioni ministeriali, hanno potuto collaborare, compresi gli studenti del Liceo Classico F.A. Gualterio³², nell'ambito del progetto alternanza scuola-lavoro che alla necropoli ha funzionato bene, ed i membri del Gruppo Archeologico dell'Alfina. Significativa anche la presenza di allieve della Università Carlo IV di Praga, con la quale si è attivato un programma Erasmus, e di unità provenienti dal mio ateneo, la University of Arizona con sede in Tucson. Un grazie al dott. Leonardo Davighi per le ricostruzioni grafiche, al dott. Paolo Nannini per alcune delle foto aeree, al dott. Pietro Tamburini per la resa degli apografi. D'insostituibile supporto Luigi Petrangeli e Marco Santopietro.

Tutto questo non sarebbe stato possibile senza la collaborazione ed il supporto economico del trust di scopo Sostratos, formato da liberi imprenditori che si prefiggono di investire in cultura. Un grazie quindi ai dott.ri Lorenzo Benini e Pietro del Grosso, nella speranza che tale collaborazione possa avere una lunga vita.

Da ultimo mi preme ribadire che eventuali mancanze, sbavature, imprecisioni, sono da imputare esclusivamente alla direzione scientifica del progetto, cioè al sottoscritto.

³¹ Attivo nel territorio orvietano, in collaborazione piena e fattiva col PAAO, anche sui siti di Coriglia, Castel Viscardo, e nella cavità 254, in via Ripa Medici ad Orvieto.

³² Si ringrazia la prof.ssa Roberta Menichetti per il suo indispensabile coordinamento e supporto.

In chiusura ritengo che le parole scritte da Mario Bizzarri per il testo di *Magica Etruria*³³ siano ancora estremamente valide e che, senza nulla togliere alla ricerca archeologica di stampo scientifico, rappresentino una delle chiavi per avvicinare chi la ricerca la fa sul campo a chi, da fruitore ma soprattutto da finanziatore in quanto spesso i fondi sono pubblici, cioè di tutti, interviene su un bene pubblico, cioè di tutti.

Dall'analisi dei corredi di Crocefisso il Bizzarri estrapola una serie di sensazioni: "Ora è come se la lama di luce di un riflettore, sciabolando nel buio, avesse scavato fuori dalla folla anonima alcuni volti spettrali. Anche noi, come i mitici eroi nei loro viaggi per l'Oltretomba, abbiamo avvicinato le ombre evanescenti tanto da riconoscere qualche tratto distintivo da intavolare, con timore misto a reverenza, la trama incerta di un dialogo. Adesso conosciamo la schiava fedele, la signora dell'unguentario di vetro, l'uomo dalle due tombe, l'augure maledetto, la bambina dei vasetti di bucchero... Da questi incontri in bilico fra la fantasia e la realtà può scaturire una domanda precisa e legittima: Ma insomma, com'erano fatti fisicamente questi Etruschi di Orvieto? Dovremmo rispondere come fece il pittore Eupompo a Lissippo che, all'inizio della sua carriera artistica, gli chiedeva a quale modello dovesse ispirarsi: Eupompo per muta risposta si limitò a indicargli la folla che brulicava all'intorno. Ma prima date un'occhiata ai Musei cittadini: guardatevi la stupenda testa di vecchio dal Belvedere, quella che ha le dita infilate nella barba, e apprezzate soprattutto la vivezza documentaria del ritratto, lo sguardo duro e polemico, le labbra gonfie di risentimento che scoprono i denti... Guardate il bel viso composto ma non scialbo del demone femminile nella Collezione Faina o il profilo chiuso e sdegnoso (o non è piuttosto noia e indifferenza per la vita terrena?) dell'uomo sdraiato sul sarcofago di Pietra Campana. Girate per le sale cogliendo fisionomie e poi uscite all'aperto e andate per la città. Ecco che volto avevano gli Etruschi della rupe: quello degli Orvietani di oggi, delle donne al mercato nell'ombra del Palazzo del Capitano del Popolo, del "porchettaro" all'angolo della via, del contadino che passa a cavalcioni del suo asino, dei vecchi al sole intorno alla Cattedrale..."

"Il vagabondaggio per la fitta rete delle stradette potrebbe non aver sosta e l'occhio e lo spirito continuerebbero ad ogni angolo ad incontrare l'inedito... Ma se siete al chiudersi del giorno, quando già gli ultimi barbagli d'oro del tramonto incendiano il profilo delle colline verso ovest, allora coglierete nelle ombre violette che si vanno adden-

³³ BIZZARRI - CURRI 1968, pp. 65-66.

sando agli angoli della necropoli, il primo brivido presago della notte: è un invito ad andarsene. Anche qui la vicenda quotidiana si compie, anche qui come nei villaggi dei vivi, al calar delle tenebre, ogni porta si spranga: chi rimane a vagare per le vie deserte è già un estraneo. Volgiamo il passo stanco (ma la stanchezza è nell'animo!) verso la fila nera dei cipressi che segna il confine fra due mondi. Più in là la strada asfaltata dove ognuno di noi, oramai fuori del mito, riprenderà il filo segreto della propria affannosa avventura che in fondo (ma solo adesso crediamo di saperlo meglio) è l'inalterabile, eternamente rinnovantesi umana avventura di sempre".

Claudio Bizzarri

La località di Crocifisso del Tufo si trova alle pendici settentrionali del plateau su cui sorge la città di Orvieto (Fig. 1), e prende il suo nome da una chiesetta rupestre ricavata all'interno della stessa rupe³⁴. L'area, pianeggiante, è delimitata a monte dal banco tufaceo e a valle da balze che discendono verso la sottostante valle del Paglia. Il limite orientale è costituito dal corso d'acqua denominato Fosso di San Benedetto, mentre una sorgente, irreggimentata già in età medievale, si trova ad Ovest del sito, in loc. Le Conce. Le località poste a valle della necropoli sono Donzella, peraltro interessata da ritrovamenti riconducibili alla prosecuzione dello stesso sepolcreto, e Pescara. Questo toponimo, di plausibile origine medievale, sembra indicare la presenza di uno stagno, o comunque di apprestamenti finalizzati alla piscicoltura³⁵. A Est del fosso di San Benedetto si trova un'area nota come "La Castagneta"³⁶, oggi in massima parte occupata da boscaglia e pascoli, dove la pendenza verso nord è più marcata.

Per localizzare al meglio le aree entro cui si sono svolti i vari interventi di scavo è opportuno un esame preliminare della partizione catastale dell'area entro cui ricade la contrada di Crocifisso del Tufo (Fig. 2). La strada provinciale Cassia Orvietana ne lambisce i limiti settentrionali. All'interno della curva si trovano tre piccole particelle, di cui era proprietario Riccardo Mancini, che aveva pure le frazioni 258, 259, 261 e 2018; la 261 venne acquisita dallo Stato per rendere fruibile una parte della necropoli. Ad occidente trovavano posto le particelle 263, 264, 265 e 1578, di proprietà di Elvira Cernitori, poi moglie di Mancini; a sud delle 2018 e 258 erano la 257 e 1577, a costituire il fondo Bracardi. Alla Prioria di S. Giovenale afferiva invece

³⁴ Sulla chiesetta si veda GIGLIO 2006.

³⁵ KŁAKOWICZ 1974, p. 16.

³⁶ In questa località è menzionato il casuale rinvenimento di una tomba a camera arcaica, forse scavata nei sedimenti vulcanici. Sulla scoperta si veda KŁAKOWICZ 1974, p. 363.

la particella 256, a oriente rispetto a tutte quelle precedentemente elencate.

La prima sicura menzione di rinvenimenti verificatisi in località Crocifisso del Tufo risale al 1772, quando il calzolaio Luigi Prosperi individuò, all'interno del suo vigneto, alcuni sepolcri, che restituirono recipienti in bucchero, metalli e iscrizioni etrusche³⁷. Sono ricordate almeno quattro tombe a camera e, probabilmente, una a cassetta.

Nel 1816 uno scavo - non altrimenti documentato - fu eseguito da Alessandro Arciti, che scrisse suppliche al Monsignore Tesoriere Guerrieri-Gonzaga per ottenere il rimborso di alcune spese, non precedentemente ottenuto per la scomparsa del Canonico Antonio Febej³⁸.

Per le prime ricerche sistematiche bisogna però aspettare il 1830. In concomitanza con i lavori finalizzati alla realizzazione della Via Cassia Nuova vennero casualmente individuate alcune tombe. Il Gonfaloniere, marchese Ludovico Antonio Gualterio, in società con il Delegato Apostolico per la città di Orvieto, avviò delle indagini lungo i margini della strada, appena prima *“della curva che riunisce il braccio di detta strada che discende dalla rupe con quello che progredendo conduce alla sottoposta pianura”*³⁹. Dei pregevoli oggetti rinvenuti nel corso di queste indagini è oggi possibile rintracciare solo un paio di vasi attici⁴⁰. Nel novembre del 1831 altre tombe furono individuate nel corso di una breve esplorazione svoltasi poco più a monte, verosimilmente all'interno del fondo Bracardi⁴¹. Gli scavi, nonostante la breve durata, furono coronati da notevoli successi.

Nel 1872, oltre quaranta anni dopo le indagini del Gualterio, Riccardo Mancini⁴², l'ingegnere orvietano che fu protagonista indiscusso delle ricerche archeologiche svolte nell'ultimo quarto del XIX secolo, rinvenne casualmente alcune tombe in prossimità di una cava di tufo gestita dalla famiglia Fiamma⁴³. Tra il 1874 ed il 1875 proprio Mancini

³⁷ Si tratta dei testi CIE 5021-5024. Ai dati esposti in KŁAKOWICZ 1972, p. 11, si aggiunga ora GARDELLI 2013, con il carteggio tra G.B. Passeri, G.C. Amaduzzi e D. Petrangeli.

³⁸ KŁAKOWICZ 1972, pp. 11-12.

³⁹ GUALTERIO 1831, pp. 33-37. Si veda KŁAKOWICZ 1972, pp. 13-15. Sugli scavi svolti tra 1831 e 1832 si veda anche BUNSEN 1833, con menzione di specchi bronzei con decorazione graffita.

⁴⁰ Si tratta della *kylix* ARFVP 2, p. 438/138, attribuita a Douris. Recentemente si è potuta riferire agli scavi condotti dal Gualterio anche una coppa di Pittore di Eretria, su cui REUSSER 2005, pp. 321-322.

⁴¹ KŁAKOWICZ 1972, pp. 15-16.

⁴² Sulla figura di Riccardo Mancini si rimanda a SATOLLI 1991 e SATOLLI 2013.

⁴³ KÖRTE 1877, pp. 95-98, KŁAKOWICZ 1972, p. 117. In BRUSCHETTI 2012, p. 11, si specifica come non sia stato purtroppo possibile precisare la collocazione topografica della cava. L'attività era verosimilmente gestita dalla famiglia Fiamma per conto dei proprietari del fondo entro cui doveva trovarsi.

ni avviò attività di scavo all'interno delle sue proprietà, esplorando un vasto isolato della necropoli, costituito da tombe a camera, e recuperando una notevole quantità di reperti, ben presto entrati a far parte della raccolta di Eugenio Faina⁴⁴.

Nel 1875, la Regia Deputazione per i Monumenti d'Etruria in società con Mancini condusse una campagna di scavo che si prefiggeva la scoperta e il restauro di monumenti sepolcrali situati nella proprietà dell'ingegnere, che in questa occasione venne parzialmente ceduta allo Stato. Si completò l'escavazione delle diciotto tombe a camera, alla quali si aggiunse un piccolo cassone in tufo, caratterizzato dalla presenza di un "guanciaie" ricavato nella roccia⁴⁵.

Di ben altro tenore furono le ricerche condotte da Giovanni Golini tra il 1875 e l'aprile del 1876. Questi, oltre a non redigere gli obbligatori rapporti di scavo, condusse esplorazioni per mezzo di cunicoli, senza avere alcuna considerazione per lo stato di conservazione delle strutture né, tantomeno, per le associazioni dei reperti all'interno dei singoli corredi funerari⁴⁶. Non sono note neanche tutte le parti dell'area devastate dallo scavatore bagnorese, che comunque intervenne nella proprietà Bracardi. La menzione di alcuni documenti epigrafici⁴⁷ e le tracce di alcuni scassi visti sia da Mario Bizzarri che in occasione delle più recenti ricerche evidenziano, comunque, la loro notevole estensione. Tra marzo e dicembre del 1876 Mancini riprese, a sue spese, le indagini all'interno dei fondi di sua proprietà, che includevano anche l'appezzamento situato all'interno della curva tracciata dalla Via Cassia, poco a valle dell'attuale accesso alla necropoli⁴⁸. Stando alle informazioni edite, in questa ultima area sarebbero state messe in luce tombe a doppia camera, anche contenenti urne in pietra lavica.

Nel luglio del 1877 Mancini aprì alcuni saggi di scavo in loc. Pescara, a NE di Crocifisso del Tufo, all'interno delle proprietà del conte Biagio Bucciosanti. Non venne individuato alcun contesto⁴⁹.

Il 7 gennaio del 1878 Riccardo Mancini avviò estese attività di scavo all'interno della proprietà Bracardi, lavorando a partire dalla porzione a oriente dell'isolato restaurato nel 1875. Le indagini si allargarono poi anche alla parte settentrionale del fondo, dove ebbe la fortuna di imbattersi in un paio di monumenti non precedentemente violati. Di certo l'area indagata era già stata lambita, almeno in parte,

⁴⁴ KÖRTE 1877 e KLAKOWICZ 1972, pp. 117-119.

⁴⁵ KLAKOWICZ 1972, pp. 119-126.

⁴⁶ NSA 1876, pp. 18, 36, 53-54. Si veda anche KLAKOWICZ 1972, pp. 55-59.

⁴⁷ Ci si riferisce al piccolo "obelisco" con iscrizione ET 2, Vs 1.23 = CIE 4970.

⁴⁸ Si vedano i resoconti in NSA 1876, pp. 36, 69, 136-137, NSA 1877, pp. 145-146, KÖRTE 1877, KLAKOWICZ 1972, pp. 126-148.

⁴⁹ KLAKOWICZ 1974, p. 13.

dall'intervento di Giovanni Golini. Tutti i reperti raccolti nel corso della campagna, conclusasi il 31 marzo, vennero acquistati per il Museo Civico di Orvieto⁵⁰. Le recenti indagini hanno permesso di riconoscere la tomba K 136, che non è collocata nel settore meridionale del fondo Bracardi ma nella sua parte NE. Le caratteristiche dell'impianto, dotato di copertura costituita da lastroni di tufo disposti in piano, e alcune misure tra quelle fornite da Mancini trovano infatti puntuale riscontro nei monumenti 194 e 195⁵¹, piuttosto che in una struttura, oggi non visibile, che Klakowicz, poi seguita da Bruschetti, propose di collocare nella parte più meridionale del corridoio 11 in virtù di alcune labili somiglianze planimetriche; qui furono comunque scoperte una tomba a camera con architrave iscritto⁵², armoniosamente inserita nell'impianto necropolare, e un cassone. Il documento epigrafico non è menzionato in nessuno dei rapporti legati alla scoperta della tomba coperta da lastroni, benché la facciata fosse stata completamente messa in luce. È poi assolutamente improbabile che Gamurrini, pur avendo avuto contezza della scoperta, possa avere scelto di esplorare nel 1879 una porzione del fondo Bracardi già segnatamente toccata dal Mancini. A suffragare la considerazione appena espressa, oltre alle misure, sono la corrispondenza degli orientamenti, la quota e il posizionamento del cassone 195, che oblitera parzialmente il più profondo ingresso alla camera, la presenza del gran cippo di trachite curiosamente alloggiato entro una base di tufo. Si deve poi ricordare la scoperta di tombe a doppia camera, presenti nella fascia prossima alla tomba K 136 = 194⁵³, quanto la scarsa consistenza dell'ipotesi, sostenuta dall'ingegnere e giustificata da Klakowicz, di riconoscere nella struttura muraria posta a ridosso del lato meridionale della tomba una sorta di cinta o terrazzamento, peraltro fortemente sopraelevato rispetto alla stessa, piuttosto che il perimetrale esterno del dado contiguo, oggi chiaramente visibile.

A partire dell'agosto del 1878, fino al luglio dell'anno successivo, Riccardo Mancini concentrò le sue energie sui terreni di proprietà della moglie, Elvira Cernitori, a ridosso dell'isolato entrato a far parte della proprietà demaniale. Le operazioni portarono alla scoperta di circa sessanta sepolcri, di tipo e cronologia eterogenei⁵⁴. Suscitò molto

⁵⁰ NSA 1878, pp. 25-26, 62-63, 90, MANCINI 1878, pp. 46-50 e KŁAKOWICZ 1972, pp. 59-67.

⁵¹ Numerazione assegnata in BRUSCHETTI 2012.

⁵² ET 2, Vs 1.66 = CIE 4933.

⁵³ KŁAKOWICZ 1972, pp. 60-61. Si dovrebbe trattare delle tombe che oggi hanno i nn. 14 e 15, su cui BIZZARRI 1962, pp. 38-39, con menzione dei pregevoli reperti scampati alle pregresse attività di scavo.

⁵⁴ Per questa campagna si rimanda ai resoconti pubblicati in NSA 1878, pp. 253-254, 293, 315, 339, 365-366, NSA 1879, pp. 32-34, 66, 134-135, 178, 203, HELBIG 1878, pp. 225-229 e KŁAKOWICZ 1972, pp. 169-199.

interesse l'individuazione, tra le altre, di alcune tombe a fossa di età orientalizzante⁵⁵.

Nel 1879, dopo una lunga trattativa, l'appezzamento di terreno appartenente a Luigi Bracardi venne acquisito dallo Stato e, nel corso dell'anno successivo, poté prendere avvio - sotto la direzione di Gian Francesco Gamurrini - la prima campagna di scavi governativi. Le indagini portarono alla scoperta di ben quarantasei monumenti funerari⁵⁶. Purtroppo questa parte del sepolcreto era già stata ampiamente frugata dal Golini e probabilmente dallo stesso Luigi Bracardi (ma, come si è visto, non dal Mancini). Il rapporto di Gamurrini recepito nella redazione di *Notizie degli Scavi* è anche corredato da alcune tavole realizzate da Adolfo Cozza.

Tra il 4 ottobre ed il 12 dicembre del 1880 l'ingegner Mancini, dopo oltre un anno di pausa, riprese le indagini all'interno del fondo Cernitori. Le aspettative dello scavatore furono ricompensate grazie alla scoperta della c.d. "Tomba del Guerriero"⁵⁷, tombe a fossa e a casone e i resti di un monumento in cui è da riconoscere una tomba a circolo d'età orientalizzante⁵⁸.

A partire dal 16 agosto del 1881 continuarono le attività di Riccardo Mancini nel fondo della moglie. La campagna, protrattasi fino al gennaio del 1882, diede risultati strepitosi, come del resto la precedente. Tornarono alla luce alcune tombe a doppia camera che, nonostante pesanti saccheggi, offrirono ancora cospicui resti degli originali fastosi arredi. Una, la n. 277 nelle piante Klakowicz, restituì, tra l'altro, il cratere del Pittore dei Niobidi⁵⁹.

Il felice esito delle ricerche condotte negli anni precedenti da Mancini e Gamurrini suscitò la cupidigia di Lorenzo Neri, che condusse caotiche indagini nei terreni del cavalier Luigi Felici, situati in loc. Le Conce. Queste affrettate operazioni, che si protrassero dal settembre del 1881 al gennaio-febbraio del 1882, furono coronate dalla scoperta di straordinari reperti. Tra i pezzi, entrati fortunatamente a far parte delle collezioni del Museo Archeologico di Firenze, vale la pena segnalare l'anfora panatenaica di *Lydos*, un'anfora del Pittore Affettato, un'*oinochoe* calcidese del Gruppo del Pittore di Polifemo e alcuni pregevoli elementi in osso pertinenti al rivestimento di cofa-

⁵⁵ Per questi contesti si rimanda a BRUSCHETTI 2012, pp. 34-51.

⁵⁶ NSA 1880, pp. 437-448 e KLAOWICZ 1972, pp. 67-79.

⁵⁷ Per questo interessante contesto funerario si rimanda a MAGGIANI 2005 e a CENCIAIOLI - DELLA FINA 2017, con ampia bibliografia di riferimento.

⁵⁸ Sulla campagna del 1880 si vedano GAMURRINI 1881, pp. 47-53, HELBIG 1881, pp. 261-272, KLAOWICZ 1972, pp. 199-209, KLAOWICZ 1972a, pp. 18-21.

⁵⁹ Sugli scavi condotti tra l'agosto del 1881 e il gennaio del 1882 si vedano i sintetici resoconti trasmessi dal Mancini per NSA 1881, pp. 243, 341-342, NSA 1882, p. 52, HELBIG 1881, pp. 276-282 e KLAOWICZ 1972, pp. 209-214.

netti⁶⁰. I risultati di queste esplorazioni richiamarono, ancora una volta, l'attenzione di W. Helbig, assiduo frequentatore del territorio orvietano⁶¹.

Tra agosto e novembre del 1882 gli interessi del Mancini si concentrarono sulla proprietà della contessa Maciotti-Giberti, in loc. Le Conce. Vennero realizzati alcuni saggi che, dapprima infruttuosi, portarono poi all'individuazione di tombe a due camere. Tra i rinvenimenti più particolari si segnalano *“frammenti di un'urna in pietra arenaria”* e *“molta combustione di metallo”*⁶².

Monumenti funerari a due camere furono visti anche nel gennaio del 1890, in occasione di nuove indagini condotte nello stesso fondo dal medesimo ricercatore⁶³.

Nel 1883, nel fondo della Prioria di S. Giovenale, compreso tra la Via Cassia e il fondo Bracardi, venne fortuitamente individuata una tomba a camera. Don Giuseppe Bianconi, Priore di S. Giovenale, contattò Riccardo Mancini per esplorare il monumento, che conteneva ancora oggetti di corredo⁶⁴.

Tra il novembre del 1883 ed il febbraio del 1884 a condurre scavi, stavolta in località Donzella, fu di nuovo Lorenzo Neri. Questi agì nella contrada dopo essersi accordato con il proprietario del fondo, Francesco Pennacchi; si scoprirono varie tombe a camera, in pessimo stato di conservazione, e numerosi vasi attici, presto dispersi sul mercato antiquario⁶⁵. Le ricognizioni recentemente condotte da Simonetta Stopponi hanno portato al recupero, proprio in questa località, di altri frammenti di ceramica attica⁶⁶.

Nel 1884 vennero svolte indagini nella necropoli ad opera del Mancini, ma una relazione del Gamurrini si limita a dare notizia di *“scavi tentati in due punti del colle fuori della città; il primo, nel proprio terreno, non ha prodotto che vari frammenti fittili ch'egli va ricomponendo, fra i quali evvi notevole una grande anfora a figure nere”*⁶⁷.

Meglio documentate sono le attività svolte dal conte Eugenio Faina, Ispettore onorario dei Monumenti e Scavi per il Circondario di Orvieto, Gian Francesco Gamurrini e Adolfo Cozza nei terreni della Prioria di San Giovenale. Questi scavi, avviati nell'agosto del 1884

⁶⁰ Sulle ricerche si veda il rapporto di GAMURRINI 1882, pp. 374-375 e KLAKOWICZ 1972, pp. 265-269.

⁶¹ HELBIG 1882, pp. 233-239.

⁶² KLAKOWICZ 1972, pp. 273-274.

⁶³ KLAKOWICZ 1972, p. 274.

⁶⁴ NSA 1887, pp. 162-163 e KLAKOWICZ 1972, pp. 29-30.

⁶⁵ NSA 1884, p. 79, GAMURRINI 1884, pp. 183-184, KLAKOWICZ 1974, pp. 3-9.

⁶⁶ STOPPONI 1999, p. 49.

⁶⁷ GAMURRINI 1884, p. 187, KLAKOWICZ 1972, p. 214.

e proseguiti fino all'anno successivo, portarono alla scoperta di venticinque tombe a camera, che nonostante le precarie condizioni di conservazione, da imputare a pregressi saccheggi e spoliazioni, restituirono una notevole messe di reperti mobili⁶⁸. Nel gennaio del 1885 una campagna di scavo diretta da Eugenio Faina con l'ausilio di Gian Francesco Gamurrini e di Adolfo Cozza, si svolse all'interno del fondo ex-Bracardi, in corrispondenza della sua parte sud-orientale. Vennero individuate alcune tombe a camera, già precedentemente esplorate per mezzo di scassi che mettevano in comunicazione gli ambienti interni⁶⁹. È interessante segnalare come nel 1981, ripulendo l'estradosso della tomba 37 (numerazione Bizzarri), che figura tra quelle indagate dal Faina nel fondo ex-Bracardi, siano stati rinvenuti frammenti di un cratere e di un'*oinochoe* in bucchero riferibili al corredo della prima tomba indagata dagli stessi scavatori nel contiguo fondo della Prioria⁷⁰.

Nel novembre del 1891 il Mancini condusse una breve campagna di scavo all'interno delle proprietà familiari, riportando alla luce una tomba a camera con struttura piuttosto ben conservata ma priva del corredo⁷¹.

Diomede e Napoleone Neri, tra il marzo e l'ottobre del 1893, condussero ricerche nelle loro proprietà situate in località Le Conce-Scorticatoio⁷². Il lembo di necropoli da loro esplorato era caratterizzato da una regolare organizzazione planimetrica, conforme a quella individuata nei fondi Bracardi e Mancini. Una consistente parte dei manufatti recuperati entrò a far parte delle raccolte del Museo Archeologico di Firenze.

Tra il 15 ed il 28 maggio del 1893 Mancini condusse alcune ricerche all'interno del fondo di sua moglie, individuando una tomba a camera già saccheggiata e un piccolo cassone, contenente i resti di un infante accompagnato da un modesto corredo. È interessante notare come la testa del defunto poggiasse su una sorta di cuscino, ricavato all'interno del tufo con cui venne realizzato il sarcofago⁷³.

⁶⁸ Rapporto di A. Cozza e A. Pasqui in NSA 1887, pp. 350-372 e KLAKOWICZ 1972, pp. 31-44. Alcuni dei contesti funerari individuati nel corso di questa fortunata indagine sono stati parzialmente ricostruiti e pubblicati in BRUSCHETTI 2012, pp. 51-116. Si veda anche DELLA FINA 1989, pp. 35-39, 56-60.

⁶⁹ GAMURRINI 1887, pp. 344-350 e KLAKOWICZ 1972, pp. 79-84.

⁷⁰ BRUSCHETTI 2012, p. 55, nn. 7-8. I reperti, ai quali erano associati anche resti scheletrici, andarono forse dispersi in occasione di un parziale reinterro dell'area contigua a quella in cui erano in corso le attività di scavo.

⁷¹ MANCINI 1891, p. 335 e KLAKOWICZ 1972, p. 215.

⁷² Sulle ricerche dei Neri si vedano MANCINI 1893, pp. 142-143, MANCINI 1893b, pp. 260-261, MANCINI 1893c, pp. 327-329, MANCINI 1893d, pp. 356-357, MANCINI 1893e, pp. 429-430 e KLAKOWICZ 1972, pp. 279-285, con bibl. prec.

⁷³ MANCINI 1893a, p. 237 e KLAKOWICZ 1972, pp. 215-216.

L'ultima campagna di scavi estensiva condotta dal Mancini a Crocifisso del Tufo prese avvio il 7 maggio del 1896 e si concluse il 22 maggio dello stesso anno. Le ricerche, riprese poi tra il 14 gennaio del 1897 e l'aprile dello stesso anno, interessarono una fascia di terreno situata proprio alle pendici della rupe tufacea e vennero svolte in società con il Soprintendente Luigi A. Milani⁷⁴. Tra le scoperte più interessanti si ricorda una tomba a due camere di notevoli proporzioni che ha restituito interessanti resti del corredo⁷⁵, e una serie di tombe a fossa ed a cassone. Nel corso degli stessi lavori venne anche riportato alla luce il frammento di pietra lavica con iscrizione monumentale CIE 5002, successivamente ritenuto - erroneamente - come proveniente dall'area urbana e, in particolare, dal transetto del Duomo⁷⁶.

Sempre nel maggio del 1896, Mancini e Milani condussero delle indagini nei terreni di proprietà demaniale, recuperando alcuni oggetti frammentari, poi presi in custodia dalla Soprintendenza fiorentina⁷⁷.

Tra l'aprile ed il maggio del 1898 Luigi Adriano Milani decise di aprire cinque tombe a camera situate nella parte sud-orientale della necropoli, all'interno della proprietà già Bracardi; si trattava di monumenti individuati nel 1885. La sommaria esplorazione di alcune delle strutture, presto interrotta per le proteste dell'Ispettore Franci, portò al recupero di vasi in bucchero, bronzo e oggetti in ferro⁷⁸.

Contestualmente a queste indagini la Soprintendenza alle Antichità di Firenze sorvegliò anche un'esplorazione condotta nel finitimo fondo, appartenente alla Commenda di S. Giovanni dell'Ordine dei Cavalieri di Malta. Questo scavo, fortemente voluto dal conte Luigi Gnoli-Rizzardi, non raggiunse le strutture funerarie e portò al recupero di pochi insignificanti reperti⁷⁹.

Tra il 4 ed il 5 febbraio del 1901 Luigi Felici fece realizzare un saggio di scavo nella sua proprietà, già toccata dalle ricerche di Lorenzo Neri, trovando una tomba a camera⁸⁰.

Nel luglio del 1906, in concomitanza con l'espianto di un vecchio olivo situato nella sua proprietà, Riccardo Mancini poté recuperare

⁷⁴ KŁAKOWICZ 1972, pp. 216-230.

⁷⁵ KŁAKOWICZ 1972, p. 217, t. 318. Del corredo, come già evidenziato dalla studiosa, facevano parte la pisside nicostenica conservata nel Museo Archeologico di Firenze, n. inv. 76931 e la lamina d'argento con iscrizione ET, 2 Vs 2.52 = CIE 10628, con il nome di *Laris Murnas*. Su questo reperto e sulla *gens* si veda, da ultimo, MORANDI TARABELLA 2004, p. 317 e 672.

⁷⁶ KŁAKOWICZ 1972, p. 222.

⁷⁷ KŁAKOWICZ 1972, pp. 148-149.

⁷⁸ KŁAKOWICZ 1972, pp. 84-88.

⁷⁹ KŁAKOWICZ 1972, pp. 23-26.

⁸⁰ KŁAKOWICZ 1972, pp. 266-267.

alcuni reperti in bucchero e due vasi attici a figure nere; questi ultimi potrebbero essere entrati a far parte della collezione di Arcangelo Marcioni, dopo poco alienata⁸¹.

Il fondo di proprietà Cernitori-Mancini venne più tardi acquistato da Giovanni Nannarelli che, tra l'agosto ed il settembre del 1909, compì nuove ricerche. Grazie ad alcuni rapporti redatti dalla Guardia Municipale, possediamo scarse informazioni su questi scavi, che portarono alla scoperta di quattro tombe a camera e un cassone⁸².

Per la ripresa delle ricerche fu necessario poi attendere il 1960, quando Giacomo Caputo, Soprintendente alle Antichità dell'Etruria e Presidente della Fondazione Faina autorizzò la riprese delle indagini, che furono dirette da Mario Bizzarri. Gli scavi presero avvio dalla parte sud-orientale dell'ex fondo Bracardi e si allargarono verso nord e verso ovest. Altre due campagne di scavo furono condotte nella parte occidentale del fondo tra il 1967 ed il 1968, prima della prematura scomparsa dell'archeologo. Le relazioni scientifiche dello studioso, oltre a illustrare le fasi dell'intervento di scavo, contengono anche numerose considerazioni su tipologia dei monumenti, reperti e ritualità funeraria⁸³.

Dal fine degli anni '70 del secolo scorso la Soprintendenza Archeologica per l'Umbria avviò una estesa opera di restauro e riqualificazione, diretta in prima persona da Anna Eugenia Feruglio. Oltre all'accurato restauro dei monumenti indagati da Bizzarri fu possibile rimettere nuovamente in luce numerose tombe. Nella zona settentrionale, nel 1991, scoprì la tomba a circolo del VII sec. a.C., mentre a S vennero rintracciate, tra il 1985 ed il 2000, diverse tombe a camera, a cassetta e a fossa, non disturbate dagli interventi svolti fino al XIX secolo; è stato anche individuato il limite meridionale della necropoli⁸⁴.

Le attività di scavo della Soprintendenza si sono protratte fino al 2000. Nel corso del primo decennio del nostro secolo sono state messe in atto alcune misure tese alla valorizzazione del complesso archeologico, come la creazione di un adeguato impianto di illuminazione e l'allestimento di un centro visite⁸⁵.

Questa sintesi sulla storia degli scavi e delle ricerche sarà funzionale, come si vedrà, alla comprensione di alcuni dei contesti che abbiamo potuto esplorare tra il 2015 ed il 2017.

⁸¹ KLAKOWICZ 1972, pp. 230-231.

⁸² KLAKOWICZ 1972, pp. 231-233.

⁸³ BIZZARRI 1962, BIZZARRI 1965, BIZZARRI 1966, BIZZARRI 1968 e BIZZARRI 1969.

⁸⁴ Per notizie relative ai restauri e alle ricerche si vedano FERUGLIO 1999, FERUGLIO 1999a e FERUGLIO 2003. Per una peculiare antefissa, del tutto sporadica, si rimanda a FERUGLIO 2005.

⁸⁵ Queste opere sono state fortemente volute da Paolo Bruschetti che, contestualmente, ha anche realizzato lo studio sistematico di alcuni corredi tombali provenienti dalla stessa necropoli. Cfr. BRUSCHETTI 2012.

L'area di Crocifisso del Tufo venne frequentata a partire almeno dalla prima età del Ferro, come certifica il recupero di oltre 6000 frammenti appartenenti alla classe dell'impasto non tornito, che si sommano ai molti già menzionati da Mario Bizzarri⁸⁶; uno, di recente scoperta, è pertinente a una scodella carenata del Bronzo Medio 3, mentre la stragrande maggioranza è da assegnare a contesti domestici di età villanoviana. Al fine di non compromettere le strutture relative alla necropoli arcaica, abbiamo scelto di non indagare gli strati posti al disotto dei monumenti; è tuttavia interessante vedere come la presenza degli impasti non si limiti ai riempimenti delle intercapedini presenti tra i paramenti murari, ma aumenti esponenzialmente man mano che ci si avvicina agli strati di argille plioceniche su cui si andarono a impostare le tombe⁸⁷. Perciò non sembra possibile escludere la presenza di un insediamento di pendice, come peraltro già ipotizzato da Colonna⁸⁸.

Le sepolture più antiche della necropoli, da collocare nella prima metà del VII sec. a.C., sono costituite dalle fosse terragne denominate K 210, K 212 e K 238. In tutti e tre i casi il riempimento delle fosse, che accoglievano singole inumazioni, era costituito da sedimenti finemente decantati; essi potrebbero essersi infiltrati in seguito al disfacimento di tavolati lignei che potevano rivestire i tagli. La quota di questi monumenti, collocati a tre metri di profondità rispetto al piano di calpestio della viabilità antica, certifica la loro anteriorità rispetto all'organico assetto che la necropoli dovette assumere nel corso del VI sec. a.C.⁸⁹ In ambito orvietano questi sepolcri trovano ad oggi confronto con due contesti: si tratta di una tomba individuata nella necropoli di Cannicella, delimitata e coperta da una serie di scaglioni di tufo⁹⁰, e di una individuata in loc. Podere l'Arcone, sempre lungo le balze meridionali della rupe⁹¹. Sepolture a fossa delimitate e ricoperte da

⁸⁶ BIZZARRI 1962, pp. 132-135.

⁸⁷ Lo stato di conservazione dei materiali, che molto spesso presentano fratture nette e spigoli vivi, non sempre appare conciliabile con l'ipotesi di uno scivolamento dall'alto dell'acrocoro. La ripulitura di una sezione, esposta all'interno di un monumento funerario - la tomba a camera 203 - ha permesso di apprezzare notevoli concentrazioni di reperti villanoviani in associazione a ossa animali.

⁸⁸ COLONNA 1985, p. 102, nota 4. Per un quadro aggiornato sul Bronzo Finale e il Villanoviano di Orvieto si rimanda a BRUNI 2017.

⁸⁹ Per le tre tombe si veda l'accurata disamina presente in BRUSCHETTI 2012, pp. 34-51.

⁹⁰ PRAYON ET ALII 1993, pp. 29-35, t. 4. La sepoltura, a fossa, conteneva i resti di un inumato con la testa verso est. Attorno al corpo erano stati deposti i recipienti fittili, mentre in corrispondenza del petto è stata ritrovata una fibula a sanguisuga.

⁹¹ BINACO 2013, pp. 207-211. La tomba, per la quale si propone una datazione all'inizio dell'Orientalizzante Antico, conteneva i resti di un'inumata con la testa verso est. Nonostante il pessimo stato di conservazione del contesto è stato possibile appurare che la fossa conteneva i resti di un tavolato o, piuttosto, di una cassa lignea. In cor-

scaglioni di tufo, caratterizzate anche dalla presenza di una cassa lignea, sono state recentemente individuate nella necropoli di Vigna la Piazza, a Grotte di Castro⁹². Allo stesso ambito cronologico appartiene anche la necropoli della Capriola, relativa all'insediamento di Civita d'Arlena, poco a Sud di Bolsena⁹³.

A un momento più avanzato dell'età orientalizzante si riferiscono le due tombe a circolo. La prima (t. 187), tuttora visibile, è collocata all'interno dell'ex fondo Bracardi. Il monumento (Fig. 3), avente un diametro di 2,97 metri, è caratterizzato da un circolo costituito da lastre di tufo rettangolari con superfici stondate, profondamente infisse nel terreno; sopra di esse si appoggiano altri elementi lapidei, di formato assolutamente eterogeneo, stondati o aventi la forma di cunei. Tale apprestamento doveva essere funzionale al contenimento di una modestissima calotta, che era sormontata da un ciottolone fluviale avente funzione di segnacolo. All'interno del circolo, alla profondità di circa due metri rispetto ai margini della calotta, trovava posto un sarcofago monolitico in tufo con coperchio a doppio spiovente; nella cassa era il corpo inumato di un defunto, che il corredo qualifica come di genere femminile. Per questo monumento è stata proposta una datazione all'ultimo quarto del VII sec. a.C.⁹⁴

In una struttura rinvenuta da Mancini nel 1880 dobbiamo riconoscere la seconda tomba a circolo, oggi non più visibile. Il recinto di blocchi di tufo si conservava per metà, e aveva un diametro di 3,87 m⁹⁵. Le pietre che componevano la struttura, tagliate con cura, erano alte 43 cm e larghe 25. All'interno del circolo venne dapprima asportato un tardo strato ricco di scorie metalliche, in cui Helbig riconobbe rimasugli legati alla fusione di oggetti in ferro e bronzo; sotto l'accumulo emerse uno scheletro. A una profondità di 2,8 m rispetto alla sommità del muro venne individuato il sarcofago monolitico in tufo che conteneva i resti di un inumato e il suo corredo funebre, comprensivo anche di fibule a navicella in ferro e fuseruole fittili. Al lato meridionale del sarcofago si appoggiava un cassone, costituito da blocchi di tufo accuratamente giustapposti, che accoglieva i resti di un

rispondenza del petto si disponevano gli oggetti d'ornamento, mentre i recipienti erano collocati presso la testa (attingitoio) e tra gli arti inferiori, all'altezza delle ginocchia.

⁹² Si tratta delle tombe VLP 60, 62, 66, 72, 75, 78ter_bis, 93 e 96, come da PELLEGRINI - ANNULI - MARABOTTINI 2016, pp. 98-99. All'elenco si aggiunga VLP 47bis, per la quale si vedano PELLEGRINI - RE 2013, pp. 254-256 e RE - GLEBA - LAURITO 2015, pp. 74-75.

⁹³ Sulla necropoli si vedano BLOCH 1972, TAMBURINI 1998, pp. 83-88, ROSSI 2004 e GRANATA 2013.

⁹⁴ FERUGLIO 1999, pp. 146-147. FERUGLIO 1999a, p. 148, FERUGLIO 2014. Alcune preziose puntualizzazioni sulla cronologia sono presenti in TAMBURINI 2004, p. 186.

⁹⁵ Una pianta dettagliata della struttura è contenuta nel quaderno di scavo del Mancini, per il quale si rimanda a SATOLLI 1991, p. 104.

terzo inumato e alcuni vasi fittili⁹⁶. In questo spazio, che Gamurrini ipotizzò in relazione con lo svolgimento di pasti funebri, è più prosaico riconoscere una deposizione secondaria⁹⁷.

I circoli orvietani trovano puntuali confronti, ancora una volta, nella necropoli di Grotte di Castro, con particolare riferimento alle tombe VLP 47⁹⁸, 49⁹⁹, 50, 52, 53 56, 57 e 78ter¹⁰⁰, e a Bisenzio¹⁰¹. Si propone di riferire all'Orientalizzante, in via del tutto ipotetica, anche una tomba a cassone monolitico rinvenuta nel 1902 in località Strada Piana, alla base del versante meridionale della rupe di Orvieto¹⁰². La presenza di tombe a circolo nella necropoli volsiniese di Crocifisso del Tufo certifica l'affermazione di gruppi aristocratici che continuarono a conservare strettissimi rapporti con il distretto lacustre, come del resto traspare dalla documentazione archeologica riferibile all'età villanoviana¹⁰³. Le informazioni acquisite grazie alle più recenti indagini archeologiche permettono di colmare, almeno parzialmente, quella lacuna che ha portato Colonna a ipotizzare, per il territorio orvietano, una "*labile aggregazione demografica*"¹⁰⁴.

Le evidenze di gran lunga più consistenti sono però quelle collegate alla necropoli del VI sec. a.C., caratterizzata da tombe a camera costruite con blocchi di tufo sovrapposti a secco, e ordinatamente di-

⁹⁶ HELBIG 1881, pp. 274-275, GAMURRINI 1881, p. 48, KŁAKOWICZ 1972, pp. 205-208. Si vedano anche riferimenti in BRUSCHETTI 2012, p. 13, nota 1 e FERUGLIO 2014, p. 144.

⁹⁷ Stopponi in BONAMICI - STOPPONI - TAMBURINI 1993, p. 24, nota 125.

⁹⁸ Re in RE - GLEBA - LAURITO 2014, pp. 76-80 e PELLEGRINI 2015, p. 332. Il circolo, realizzato in blocchi di tufo squadrati, ha un diametro di 4,4 m. Al centro era sarcofago monolitico in tufo, contenente una parte del corredo, inclusa una coppia di *aryballoi* etrusco-corinzi, la lancia in ferro, una patera bronzea e una *kotyle* in bucchero. Attorno a esso, in corrispondenza del lato lungo, erano invece deposte undici olle. Tale disposizione del corredo, come già evidenziato dall'editrice del contesto, trova confronti nella vicina Bisenzio. BERLINGÒ 2005, p. 561.

⁹⁹ PELLEGRINI 2015, p. 331. Sepoltura considerata femminile e datata, in base a scarsi resti del corredo, tra fine VII e inizi del VI sec. a.C.

¹⁰⁰ Per la caratterizzazione architettonica di questi monumenti si rimanda a PELLEGRINI 2015, p. 343, tav. 2 e a PELLEGRINI - ANNULI - MARABOTTINI 2016, pp. 98-99, tabella 1. Nella tabella non sono però annoverate le tombe VLP 47 e VLP 49, chiaramente visibili in pianta.

¹⁰¹ Necropoli dell'Olmo Bello, tombe 70 e 77, per le quali si veda COLONNA 1973, p. 61, nota 123. Tale accostamento è proposto, a più riprese, dagli editori della necropoli di Vigna La Piazza.

¹⁰² KŁAKOWICZ 1974, pp. 291-294. Si tratta di un cassone monolitico in tufo con coperchio "*a sesto circolare*". Il contenitore, lungo 2 m, largo 56 cm e alto 36, conteneva dieci vasi fittili, tra i quali "*tre vasetti a due manichi...di coccio nero ordinario*", "*un boccaletto a bocca triangolare di coccio naturale con strisce orizzontali colorate*" e una "*tazza o ciotola senza piede a zone colorate orizzontali...*". Non è segnalata la presenza di un eventuale circolo, magari cancellato dai lavori agricoli.

¹⁰³ TAMBURINI 1995, p. 361 e TAMBURINI 1998, p. 67, con riferimento all'abitato del "Gran Carro".

¹⁰⁴ COLONNA 1985, p. 102.

sposte lungo vie sepolcrali¹⁰⁵. L'organizzazione dell'impianto è segno tangibile della radicale riorganizzazione della città - una vera e propria "rifondazione" per usare ancora le parole di Giovanni Colonna¹⁰⁶. Nel corso della prima metà del VI sec. a.C. il centro conobbe un boom demografico per l'inurbarsi di famiglie che prima, evidentemente, risiedevano negli abitati sparsi per il territorio. Nel corso dei lavori per la realizzazione della necropoli, avviati verso il 580/570 a.C.¹⁰⁷, alcuni dei monumenti preesistenti vennero rispettati - come nel caso delle due tombe a circolo.

La sistematica analisi delle strutture e dei corredi funebri sta permettendo di acquisire dati relativi allo sviluppo topografico della necropoli. A quanto già esposto da Mario Bizzarri, da Mansuelli, Stopponi e Anna Eugenia Feruglio, è ora possibile aggiungere qualche novità. Un caso esemplificativo riguarda il settore meridionale della necropoli, indagato tra il 1985 ed il 2000, dove venne rinvenuta la tomba di Avele Metiena. L'analisi del corredo presente in quel sepolcro, condotta da Feruglio, ha permesso di collocare la prima deposizione entro il secondo quarto del VI sec. a.C.¹⁰⁸ Nel corso di recenti lavori di manutenzione ordinaria, in corrispondenza del lato settentrionale del monumento, è stata individuata una grande iscrizione (Fig. 4), che replica, con minime varianti grafiche, quella presente in facciata; ad oggi si tratta di un caso unico nella necropoli¹⁰⁹. La costruzione dell'isolato che si appoggia al lato settentrionale del sepolcro di Metiena rese certamente impossibile la lettura di questo testo. Pertanto le tombe che si affacciano sul corridoio "6" dovettero essere costruite dopo quella di Metiena; ciò si evince anche dalla cronologia dei corredi rinvenuti da Mario Bizzarri¹¹⁰. Per un certo periodo di tempo, almeno in questo settore, i monumenti dell'alli-

¹⁰⁵ Il modello di tomba a camera con dado esterno è senza dubbio mediato dal territorio ceretano, al quale rimanda anche l'apparato decorativo delle strutture. FORTE 1992, pp. 151-155 e BROCATO 1996, pp. 59, 62 e 90, con bibl. prec. Più recentemente si veda COLONNA 2003, pp. 521-522, in cui si riconduce alla "*forte impronta culturale cerite*" il massiccio ricorso di iscrizioni sulle facciate dei monumenti arcaici. Questi edifici conobbero a Orvieto uno sviluppo graduale; l'esempio più antico è dato dal sepolcro di *Avile Katacina*, che ha restituito materiali databili a partire dal primo quarto del VI sec. a.C. Sulla questione si vedano S. Stopponi e P. Tamburini in BONAMICI - STOPPONI - TAMBURINI 1993, pp. 44-45 e 76.

¹⁰⁶ COLONNA 1985, p. 110.

¹⁰⁷ COLONNA 2003, p. 521.

¹⁰⁸ FERUGLIO 1999, pp. 144-145.

¹⁰⁹ BINACO 2017, p. 212, n. 22.

¹¹⁰ Le tombe nn. 6 e 6 A di Bizzarri (6 e 62 della numerazione Bruschetti) hanno restituito materiali databili tra la seconda metà inoltrata del VI e il primo quarto del V sec. a.C. Sui corredi si veda da ultima SCARRONE 2015, pp. 20-21, che, nel proporre di collocare le deposizioni tra la fine del VI sec. a.C. e il 480 a.C., ipotizza - a mio parere in modo assolutamente plausibile - una "tesaurizzazione" degli oggetti più antichi.

neamento in cui si inserisce anche la tomba di Metiena potrebbero avere costituito il limite meridionale della necropoli; poco dopo, forse attorno alla metà del VI sec. a.C., dovrebbero essere state edificate le strutture che si dispongono a sud del corridoio "5"¹¹¹. La stretta fascia di terreno collocata tra la parte posteriore di questi monumenti e lo scaglione di tufo che si addossa alla rupe a sud del cimitero (Fig. 5), venne occupata da un paio di sepolture a cassetta sormontate da cippi iscritti¹¹² e, soprattutto, da alcune curiose tombe a fossa, rivestite e coperte da lastroni di tufo.

La specificità di questi modesti sepolcri è data dall'essere sormontati da piccole strutture quadrangolari, delimitate da lastre di tufo poste a contenimento di accumuli di terreno argilloso¹¹³. Al di sopra di questo apprestamento trova posto, in tre casi, un ciottolone fluviale (Fig. 6). Le pietre svolgono, ovviamente, la funzione di segnacolo. La tomba 114 A¹¹⁴ (Fig. 7) accoglieva i resti di un soggetto, verosimilmente di genere femminile, deposto supino con la testa a sud e accompagnato da un corredo costituito da recipienti in bucchero databili entro il terzo quarto del VI sec. a.C. Si tratta di due *oinochoai*, due coppe su piede, una coppetta priva del piede - che doveva essere ad anello - un attingitoio e un *kantharos*¹¹⁵. Segnalo anche la presenza di un pezzo di *aes rude*. Il defunto, deposto supino, con la testa a sud, le mani raccolte sul ventre e i piedi sovrapposti, potrebbe essere stato fasciato da un sudario, come sembrano indicare i femori convergenti. La tomba 114 B¹¹⁶ (Fig. 8) accoglieva invece il corpo di un individuo adulto. Sempre a sud della testa sono stati recuperati due alari in ferro e un frammento di *aes rude*. In corrispondenza del cranio è stata invece raccolta una spirale fermatrecce in argento. La presenza degli alari, in attesa dell'analisi antropologica dei resti scheletrici, dovrebbe qualificare il deposto come soggetto di genere maschile¹¹⁷.

A ridosso dei piccoli apprestamenti quadrangolari trovano posto coppie di pilastrini in tufo, analoghi a quelli già esaminati da Simonetta Stopponi, che ha proposto di riconoscerli degli "indicatori" re-

¹¹¹ FERUGLIO 2003, pp. 297-298.

¹¹² Si tratta delle tombe denominate 115 A e 115 B. Per le iscrizioni si rimanda a BINACO 2017, pp. 208-211, nn. 19-20.

¹¹³ Sono le tombe 114 A, 114 B, 116, 117 e, forse, 118.

¹¹⁴ La sovrastruttura misura 141 cm per 109 cm. La fossa è lunga 292 cm.

¹¹⁵ Per il *kantharos* si veda TAMBURINI 2004, p. 200, forma XI, tipo 4b, databile entro la seconda metà del VI sec. a.C. Per le due coppe carenate si veda TAMBURINI 2004, p. 208, forma XVII, tipo 1e, da collocare tra secondo e terzo quarto del VI sec. a.C.

¹¹⁶ La sovrastruttura misura 151 cm per 127 cm. La fossa è lunga 265 cm.

¹¹⁷ Per la ricorrenza di strumenti legati alla cottura delle carni, da intendere come indicatori di "status", si rimanda a Bonamici in BONAMICI - STOPPONI - TAMBURINI 1993, pp. 157-161.

lativi ai limiti dei lotti assegnati alle singole famiglie¹¹⁸. L'ipotesi che si vuole avanzare è quella di vedere, nei piccoli dadi che sovrastano le fosse, delle repliche - naturalmente in minima scala - dei più monumentali sepolcri. Essi potrebbero essere stati destinati alla deposizione di cittadini con minori disponibilità economiche, che pertanto avrebbero potuto avere a disposizione solo dei ridotti appezzamenti. La proposta è confortata dalla modestia delle tombe a fossa contigue, ma anche da quella delle camere localizzate appena a nord dei nostri monumenti, come rimarcato da Feruglio con riferimento ai corredi - rinvenuti integri ma privi dell'usuale quantitativo di ceramiche di importazione e vasellame bronzo - ed alla scarsa cura impiegata per l'allestimento degli apparecchi murari¹¹⁹. L'alto fronte di roccia che domina da sud questa parte della necropoli mostra evidenti segni riconducibili alla coltivazione di tufo; se, come sembra, i detriti collegati a queste attività estrattive andarono precocemente ad obliterare la tomba 114B, lo sfruttamento del costone dovrebbe collocarsi, al più tardi, a partire dalla prima metà del V sec. a.C.¹²⁰

Passiamo ora al settore settentrionale della necropoli, fulcro degli scavi svolti tra il 2015 e il 2017 (Fig. 9). Le principali attività di ricerca si sono concentrate nell'area della tomba a circolo attorno alla quale la regolarità dell'impianto planimetrico della necropoli conosce notevoli eccezioni. Nel 2016 sono state esplorate tre tombe a camera - nn. 203, 204 e 205 - con ingresso rivolto ad ovest, sul corridoio 11. Esse si inseriscono in un lungo isolato di monumenti, interessato dalle indagini svolte da Gamurrini e utilizzato, sulla scorta delle decorazioni delle facciate e dei caratteri delle iscrizioni, già dalla metà del VI sec. a.C.¹²¹ All'inizio delle ricerche è stata notata una profonda trincea (Fig. 10), che il riempimento ha permesso di assegnare alla seconda metà del XIX secolo¹²². Lo scasso, che

¹¹⁸ STOPPONI 1987, pp. 76-77, e, più recentemente, NASO 2014, p. 470. I pilastri sono presenti anche a ridosso di un certo numero di tombe a fossa ed a cassetta; alle fosse rivestite 114 A, 114 B, 116, 117 e 184, si aggiungono le cassette 115 A, 115 B, 135 e 146.

¹¹⁹ FERUGLIO 2003, pp. 298-301.

¹²⁰ Il dato, basato sull'osservazione di un deposito stratigrafico in massima parte già asportato tra 1998 e 2000, è da considerare preliminare e suscettibile di revisione.

¹²¹ Le facciate dei monumenti che fanno parte di questo lungo isolato sono decorate con partizioni architettoniche che ripetono la sequenza abaco, toro e becco di civetta. All'interno della tomba 125, in occasione di un intervento di ripulitura svolto nel 2017, è stata rinvenuta gran parte di un'anfora stamnoide in bucchero nero che trova preciso confronto in un recipiente della collezione Faina. Si veda CAPPONI - ORTENZI 2006, pp. 83-84, n. 46. L'anfora, recentemente assegnata da Stefano Bruni alla "bottega di Faenza", è databile al secondo quarto/metà del VI sec. a.C. BRUNI 2014, pp. 232-233.

¹²² Tra i molti reperti raccolti nella trincea sono presenti frammenti di bucchero combacianti con vasi sicuramente pertinenti ai corredi delle tombe 205 e 125.

non toccò le tombe 203 e 204, raggiunse invece la camera funeraria della 205¹²³. Essa venne caoticamente frugata dagli “scavini”, che poi sfondarono la parete meridionale per esplorare i contigui monumenti. Al disopra dei blocchi divelti nel corso di questo rovinoso intervento erano dispersi moltissimi frammenti (Fig. 11), grazie ai quali si sono potute ricomporre, pressoché integralmente, varie forme vascolari in bucchero nero e ceramica comune; queste dovettero essere scartate e accantonate poiché ritenute “di niuno conto”. Al corredo della tomba devono invece essere riferiti i reperti rinvenuti al disotto dei blocchi di tufo, tra i quali vale la pena segnalare una coppia di spirali fermatrecce in oro (Fig. 12) e una patera ombelicata in bronzo. Gli autori dello scasso, che forse operarono sotto la “guida” del devastante Giovanni Golini, avvezzo a “*esplorazioni arrischiate per mezzo di cunicoli*”, non scavarono la camera della tomba 204¹²⁴, poiché riconosciuta come già indagata in precedenza. Al corredo di questo secondo monumento dobbiamo riferire alcuni forme vascolari in bucchero nero - tra i quali un calice con vasca decorata da solcature verticali e un *thymiaterion* - databili entro la seconda metà del VI sec. a.C.¹²⁵ Questi oggetti erano stati accumulati al centro della banchina settentrionale (Fig. 13); a contatto col piano di calpestio della camera, oltre a frammenti di maiolica arcaica e di ceramica invetriata moderna, sono stati individuati, due cippi funerari in trachite e un oggetto in osso (Fig. 14), in cui si deve riconoscere uno strumento da toeletta o, piuttosto, un plettro¹²⁶.

Diverso è il caso della tomba 203¹²⁷, che appariva riempita da sedimenti a matrice argillosa piuttosto compatti e coerenti¹²⁸. Il monumento si presentava privo della parete settentrionale, con le banchine e la camera funeraria costellate da una gran quantità di frammenti ceramici, sparpagliati ovunque. Oltre a una serie di vasi

¹²³ Ingresso: profondità 110 cm per largh. (porta interna) 55 cm. Camera: lung. 285 cm per largh. 157 cm. Banchine: largh. 33-45 cm.

¹²⁴ Ingresso: profondità 120 cm per largh. (porta interna) 70 cm. Camera: lung. 280 cm per largh. 160 cm. Banchina: largh. 37-45 cm.

¹²⁵ Il calice (Inv. 16CDT1317), di cui si conserva la vasca, è confrontabile con TAMBURINI 2004, p. 204, forma XV, tipo 5 A(1). Per il *thymiaterion* si rimanda a TAMBURINI 2004, p. 214, forma XXI, tipo 2 A (3).

¹²⁶ Inv. 16CDT853. L'oggetto trova confronto con esemplari databili al VII sec. a.C. Un plettro ben più prestigioso del nostro è quello dal tumulo di Montetosto, in avorio rivestito da lamina d'oro. PROIETTI 1980, p. 123, n. 148 e Sciacca in *Principi etruschi* 2000, p. 244, n. 285. Per questi manufatti, documentati anche in contesti vulcenti di età arcaica si veda SANNIBALE 2008, pp. 141-142, n. 86, con ampia bibliografia di riferimento. Sulla classe, in generale, JURGEIT 1982.

¹²⁷ Ingresso: profondità 127 cm per largh. (porta interna) 68 cm. Camera: lung. 288 per largh. 160 cm. Banchina: largh. 37-45 cm.

¹²⁸ Questo strato ha restituito, oltre a poca ceramica a vernice nera, frammenti che ricompongono il ventre di una forma chiusa in ceramica etrusca a figure nere.

in bucchero nero - tra i quali annoveriamo un sostegno traforato, *oinochoai*, un vaso-filtro¹²⁹, piatti e calici - sono state recuperate anche pregevoli ceramiche di importazione attica. Il pezzo senz'altro più prestigioso è un'anfora assegnabile al Gruppo Tirrenico¹³⁰ (Figg. 15-16). Il vaso ha labbro aggettante con profilo convesso, collo distinto inferiormente rimarcato da collarino di raccordo con la spalla e corpo ovoidale piuttosto rastremato verso il piede. Il corpo è articolato in due zone figurate, delimitate orizzontalmente da linee in vernice nera molto diluita e verticalmente da ampie fasce di vernice nera opaca, in corrispondenza delle anse, a bastoncino. Il collo è decorato da una catena di fiori di loto e palmette, e il fregio, così come sul ventre, è interrotto in corrispondenza delle anse. Sulla spalla, sotto il collarino, si trova una baccellatura con linguette in vernice nera e paonazza. La figurazione principale è separata dalla seconda fascia decorata, sottostante, attraverso due coppie di linee continue che racchiudono un riempitivo puntiforme. Il fregio riprende la catena di palmette e fiori di loto presente sul collo e finisce in due linee continue di colore rossastro che lo distinguono da due ampie campiture di vernice nera opaca, intervallate, a loro volta, da un doppia linea continua di colore tendente al rosso. Un'ultima coppia di linee divide le fasce a campitura piena dalla raggiera presente sul registro inferiore. I raggi appaiono radi, di colore bruno, sottili e appuntiti. La figurazione principale, sul lato "A", mostra il duello tra due guerrieri al cospetto di figure stanti. Da sinistra sono un uomo ammantato e una donna con lunga veste, che incita il combattente a lei più vicino. Il guerriero avanza verso il suo nemico, impugnando con la destra una lancia che tiene alta sopra la testa per colpire l'avversario di cui blocca, stavolta con la sinistra, il cimiero. Lo sfidante è inginocchiato, quasi sul punto di essere sopraffatto; con la destra sostiene un ampio scudo rotondo che ha *episèma* centrale rappresentante un uccello ad ali spiegate, mentre nella sinistra impugna un lancia, alta sopra la testa, con cui tenta di sostenere l'assalto dell'avversario. Alle sue spalle sono tre figure stanti: una donna con veste lunga e senza mantello, nello stesso atteggiamento d'incitamento di quella in posizione opposta, e due uomini avvolti in vesti, del tutto simili a quelle dell'altro spettatore. Le panoplie dei due guerrieri al centro, rese con accorgimenti differenziati includono gli stessi elementi, con l'equipaggiamento che è completato da corazza sopra il *kitoniskos* e spade inguainate all'altezza dei fianchi. Le masse anatomiche, abba-

¹²⁹ Per i pochi analoghi reperti di fabbrica orvietana si veda CAMPOREALE 1971.

¹³⁰ Inv. 16CDT1701. Ricomposta da più frammenti, con numerose lacune. Privata del piede.

stanza ben proporzionate, sono definite con pregevoli dettagli incisi. Molto curati sono anche gli elmi, con *lophoi* che invadono la cornice superiore, le armature e i corti chitoni, ornati da motivi puntiformi e lineari realizzati con pigmenti bianchi e paonazzi; gruppi di punti impreziosiscono anche le vesti degli spettatori. Nel campo, tra guerrieri e spettatori, sono quattro iscrizioni *nonsense* realizzate con argilla molto diluita.

Il lato "B" mostra la corsa di tre cavalieri, raffigurati di profilo verso destra. Il personaggio al centro, nudo, monta un cavallo bianco con criniera rossa. Il primo e il terzo cavallo sono in vernice nera opaca, con dettagli e campiture in paonazzo e in bianco, la criniera del destriero a sinistra è rossa, come il petto del terzo, che peraltro mostra anche una serie di dettagli resi con il bianco; estese lacune purtroppo interessano le figure dei cavalieri. La parziale sovrapposizione dei cavalli, così come la sospensione delle zampe anteriori, conferisce un certo dinamismo alla rappresentazione. La porzione sinistra della scena appare arrossata a causa di una sfiammata, che però non compromette la lettura della composizione.

Il reperto deve essere datato attorno al 560/550 a.C. Alcune caratteristiche dell'apparato decorativo, con particolare riferimento alla resa delle vesti, della muscolatura e degli occhi dei personaggi, sono accostabili alla cifra stilistica del Pittore di Timiades, da cui è invece distante la decorazione accessoria, più cursoria¹³¹. Entro il terzo quarto del VI sec. a.C. si datano invece due *Little Masters Cups*¹³². Di poco più recente è una *lekythos* a figure nere (Fig. 17), che rientra Gruppo Vaticano G52, con rappresentata la scena della partenza di un cavaliere¹³³. Del corredo funerario facevano parte anche alcuni preziosi

¹³¹ Il volatile e la decorazione inferiore delle vesti femminili ricorrono sull'anfora Munich Antikensammlungen, 1436 (ABFVP, p. 95/4). Un confronto per le vesti è proponibile anche in rapporto al frammento della collezione von Bissing (ABFVP, p. 105/134). Valido è anche l'accostamento del lato "A" alle scene di Amazzonomachia presenti sull'anfora Boston, Museum of Fine Arts 98.916 (ABFVP, pp. 98/46 e 364). Per il Pittore di Timiades si rimanda ora a KLUIVER 1995, pp. 67-73 e KLUIVER 2003, p. 150 e seguenti con ampia bibliografia di riferimento. La fascia che racchiude il riempitivo puntiforme è caratteristica della "seconda generazione" di pittori attivi all'interno del Gruppo Tirrenico; sulla questione KLUIVER 1996.

¹³² Inv. 16CDT1721 e 16CDT1722. Per un esemplare identico, sempre dalla Necropoli, si veda WOJCIK 1989, p. 84, n. 15. Anche questa coppa è, curiosamente, priva del piede. Lo stesso reperto è riesaminato in ASCARI RACCAGNI 2008, p. 188, n. 5, che propone confronti databili entro il terzo quarto del VI sec. a.C.

¹³³ Inv. 16CDT1689. Il corpo del vaso è decorato con partenza di un cavaliere, nudo tra due efebi stanti, pure nudi. Tra i due, nel campo, è una benda. La parte inferiore del corpo è dipinta di nero, mentre sulla spalla trovano posto tre foglie cuoriformi. Un pezzo vicinissimo al nostro, proveniente proprio dalla necropoli di Crocifisso del Tufo, è conservato nel Museo Claudio Faina. WOJCIK 1989, pp. 265-266, n. 131, con altri puntuali confronti.

monili: si tratta di una coppia di orecchini a bauletto¹³⁴ (Fig. 18) e di un affibbiaglio composito¹³⁵ (Fig. 19), realizzato in oro e pasta vitrea blu. Per gli orecchini il confronto migliore, per struttura e schema decorativo, si può proporre con una coppia da Cerveteri¹³⁶. Il motivo del fiore a otto punte ricorre su molti altri orecchini, compreso uno recuperato proprio a Crocifisso del Tufo¹³⁷. L'affibbiaglio è invece da avvicinare a un esemplare dalla tomba 56 della necropoli di Val Berretta, per il quale è già stato proposto un legame con analoghi manufatti vulcenti¹³⁸. Per le oreficerie è plausibile proporre una datazione entro il terzo quarto del VI sec. a.C.¹³⁹.

Sia l'anfora attica che le *kylikes* sono prive del piede, così come - probabilmente - alcune delle forme vascolari in bucchero¹⁴⁰. Tali par-

¹³⁴ Inv. 16CDT1677. Uno intero, l'altro privo del passante di chiusura. Ben conservati, superficie priva di alterazioni post-deposizionali. Decorazione eseguita a granulazione su lamina ripiegata. I due orecchini formano una coppia omologa. Lamina ricurva collegata alle estremità da un passante in filo d'oro per inserimento nel lobo. All'estremità inferiore un sottile elemento tubolare funge da cerniera per il passante. L'estremità superiore mostra placchetta sagomata a sbalzo con doppia voluta contrapposta, terminante su entrambi i lati in un corto ricciolo arricchito da sferetta d'oro sulla punta. Tra le volute è una palmetta. La placchetta sagomata si congiunge alla fascia principale attraverso cornice lavorata a granulazione, seguita da filo d'oro liscio e da una seconda teoria di sferette distanziate, di formato più grande. Il decoro centrale è racchiuso entro nastro d'oro ribassato, seguito da sottile cornice eseguita a granulazione, con sferette di dimensione maggiore in corrispondenza dei quattro angoli. Al centro del quadrato frontale è fiore composto da quattro petali lanceolati, in diagonale, alternati a quattro petali ovoidi con sferetta in corrispondenza del centro. Nel campo sono otto sferette d'oro. La decorazione si ripete identica sulla fronte posteriore. Il giunto tra i due quadrati lavorati è un sottile rettangolo a granulazione con filo ritorto al centro, che ha andamento nastriforme ed è attorniato da globetti. Lungo i lati, una sottile striscia decorata a granulazione e filo d'oro, di forma semilunata, segue per intero il margine degli orecchini; la fascia è decorata, su entrambi i lati, da una sottile cornice a granulazione che racchiude un filo ritorto con andamento nastriforme.

¹³⁵ Inv. 16CDT1678. Oro con vaghi in pasta vitrea. Intero in entrambe le sue porzioni (maschio e femmina). Il piccolo gancio è composto da due sottilissimi elementi d'oro tubolari, ricurvi e decorati a granulazione, che formano rispettivamente un occhiello terminante in delicate volute e un uncino stonato, pure desinente in volute. Alle porzioni terminali del gancio sono attaccate due sottili lamine d'oro, piatte e tonde, affiancate, dalle quali si dipartono due perni d'oro filiformi e che terminano in apicature semisferiche, ancora decorate a granulazione. I perni d'oro fungono da passanti per quattro cilindretti di pasta vitrea di forma troncoconica allungata, disposti affiancati, due per ogni lato. La base dei cilindretti risulta più larga e arrotondata mentre l'estremità opposta è più stretta, culminando in un breve rigonfiamento aggettante di forma discoidale.

¹³⁶ *Oro degli Etruschi* 1983, p. 292, n. 144. La coppia ceretana è di fattura sensibilmente più raffinata.

¹³⁷ Su cui A.E. Feruglio in SCARPIGNATO 2002, p. 37, n. 4.

¹³⁸ CURRI 1977, p. 264, tav. LVII f.

¹³⁹ Sono profondamente grato alla dott.ssa Silvia Alberghina per le molte indicazioni relative all'analisi dei monili e dell'anfora attica.

¹⁴⁰ L'elenco di forme vascolari defunzionalizzate presenti in altre tombe è lungo. A titolo esemplificativo si può ricordare la tomba a cassetta 202, sigillata nella seconda metà del VI sec. a.C. In essa erano un'*oinochoe* in bucchero priva dell'anello che

ti vennero infatti intenzionalmente asportate in antico. Quando ebbe luogo questa defunzionalizzazione? Vasi attici e una *kylix* in bucchero intenzionalmente privati del piede vennero scoperti all'interno della tomba 10 della necropoli da Mario Bizzarri, che ipotizzò il parziale saccheggio del monumento in concomitanza con la distruzione della città nel 264 a.C.¹⁴¹ Il nostro sepolcro venne sicuramente riaperto entro la metà del III sec. a.C. giacché, oltre ai reperti riferibili al corredo, nella tomba sono stati raccolti frammenti ceramici databili tra la fine del IV e la prima metà del III sec. a.C. I più rappresentativi sono quelli che ricompongono parzialmente un'olpetta a vernice nera con tubo versante (Fig. 20), appartenente al tipo 5811 di Morel¹⁴², trovata a contatto col pavimento. A rendere possibile l'accesso alla tomba, ancora oggi sigillata dal lastrone di chiusura, fu il cedimento della parete settentrionale, di cui peraltro nel corso dello scavo non si è quasi trovata traccia. La frammentazione dei reperti e la distribuzione dei pezzi all'interno dell'intera camera non è imputabile a uno schiacciamento subito dagli stessi, ma a volontaria dispersione. Altrettanto significativa è la totale assenza di resti umani¹⁴³ e l'assenza di eventuale vasellame in bronzo. Sarebbe suggestivo ipotizzare che in concomitanza del periodo di gran-

definiva il piede, un attingitoio in ceramica comune e il *kantharos* in bucchero privi di parte delle anse e un calice senza il piede.

¹⁴¹ BIZZARRI 1962, pp. 32-34. Per giustificare la grande scarsità di reperti bronzei Bizzarri ipotizzò un saccheggio ad opera dei soldati romani, che però non avrebbero avuto alcun interesse per le ceramiche dipinte. Il cedimento della volta, forse successivo a questa parziale manomissione, avrebbe protetto il contesto da successivi scavi. Il trattamento riservato alle forme vascolari raccolte nelle tombe 10 e 203 mostra dunque forti analogie, pur con una sostanziale differenza: nella tomba 10 vennero notati i resti del defunto, un singolo inumato.

¹⁴² Tipo 5811A di Morel, ascritto al 300 +/- 50 a.C. MOREL 1981, pp. 388-389. Un esemplare analogo proviene da una sepoltura infantile localizzata presso il tempio "C" di Campo della Fiera. STOPPONI 2012, p. 31.

¹⁴³ La situazione riscontrata all'interno della tomba 203 si somma al non ricco corpus di contesti che documentano una movimentazione e/o traslazione dei resti umani. Il caso senz'altro più eclatante, limitatamente a Crocifisso del Tufo, riguarda la tomba 53, una piccola fossa rivestita entro cui vennero rinvenuti numerosi oggetti, intenzionalmente frantumati per agevolare la deposizione in uno spazio angusto, e una selezione di ossa umane collocate su due piccolissime banchine di deposizione (BIZZARRI 1966, pp. 44-45). Una movimentazione di elementi del corredo è proposta da Mario Bizzarri per la tomba a fossa 51, in cui l'ansa di un *kantharos* fu raccolta a notevole distanza dal recipiente, impilato insieme a un altro in corrispondenza del lato opposto del sepolcro (BIZZARRI 1966, p. 40). In Etruria la movimentazione delle ossa dopo la decomposizione dei corpi è documentata nella tomba dell'Iscrizione a Chiusi (MARTELLI - NASORRI 1998, pp. 81-104), nelle tombe dei Demoni Azzurri (CATALDI DINI 1989, pp. 151-153) e 6326 di Tarquinia (CATALDI 2003, pp. 214-215), nella tomba 11 dell'Accesa (S. Giuntoli in CAMPOREALE - GIUNTOLI 2000, pp. 72-73), nel tumulo 9 di San Germano (CAPPUCCINI 2016, pp. 136-138), in tre sepolture a Perugia (NARDELLI 2010, pp. 14-15, 113-115), in almeno due tombe a camera della necropoli di Fosso San Lorenzo a Montecchiesse (FERUGLIO - GAROFOLI 2001, p. 202) e nella fastosa tomba 4461 di Pontecagnano (CUOZZO 2004-2005, pp. 145-154).

de sconvolgimento politico e militare, culminato con la distruzione della *Velzna* "rupestre" nel 264 a.C. una *gens* possa aver voluto traslare i resti degli avi e abbia provveduto alla defunzionalizzazione del corredo, seguendo una prassi ben documentata in questo periodo all'interno del territorio volsiniese¹⁴⁴. L'asportazione delle basi dei recipienti potrebbe però essere avvenuta contestualmente alla loro deposizione primaria. In conclusione è possibile ipotizzare che la tomba 203 possa avere accolto almeno due deposizioni: la prima sarebbe da collocare poco dopo la metà del VI sec. a.C., mentre la seconda potrebbe scendere verso la fine dello stesso secolo¹⁴⁵.

Al lato settentrionale della tomba 203 si appoggia un basamento che accoglie al suo interno sei tombe a cassetta di forma quadrangolare¹⁴⁶ (Fig. 21); uno dei sepolcri, il numero 200, era intatto. Sotto uno strato di scaglie e bozze di tufo (Fig. 22) sono stati raccolti numerosi reperti, ordinatamente deposti su due livelli. Quello superiore (Fig. 23) accoglieva *kantharoi*, anfore con relativi coperchi, un galletto plastico ed un'*oinochoe* in bucchero nero, oltre ad un coltello in ferro. L'inferiore (Fig. 24) era caratterizzato invece dalla presenza, tra l'altro, di due *oinochoai*, quattro calici, un sostegno, un'anfora stamnoide con relativo coperchio, un attingitoio, un'olletta ovoide e due piccoli *thymiateria* in bucchero, una patera ombelicata ed un bacile in lamina di bronzo, tenaglie per il fuoco in ferro. In corrispondenza della porzione NE della tomba erano accumulate poche costole animali, in associazione a un ago in bronzo con la cruna spezzata; quest'ultimo era forse funzionale alla chiusura di un fagotto in tessuto che doveva contenere le ossa. I materiali sono databili entro la seconda metà del VI sec. a.C.¹⁴⁷, e il dato appare in linea con i pochissimi residui raccolti all'interno degli altri

¹⁴⁴ La volontaria defunzionalizzazione - quando non vera e propria distruzione - di beni sontuari destinati a tombe di alto livello è del resto, proprio in questo periodo, assolutamente frequente nel territorio volsiniese; è estremamente rappresentativo il confronto con il trattamento riservato al corredo della tomba 1 di Castellonchio, databile tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C. Sul contesto FERUGLIO 2003a e BINACO 2013, pp. 224-229.

¹⁴⁵ In attesa del completo restauro del corredo bisogna considerare la possibilità che l'anfora attica e il vaso-filtro possano essere stati conservati in famiglia e deposti nella tomba attorno al 540/530 a.C., insieme alle *kylikes*. Alla seconda deposizione si potrebbero assegnare la *lekythos* e il vaso etrusco a figure nere, databile a fine VI - inizi V sec. a.C., di cui però si sono raccolti frammenti solo nella parte superiore del riempimento della camera. La sua pertinenza al corredo è tutt'altro che sicura.

¹⁴⁶ Basamento: lung. 680 cm per largh. 415 cm. I lati delle cassette, composti da due filari di conci, misurano, in media, 80/85 cm per 100/110 cm.

¹⁴⁷ I tipi di riferimento sono quelli proposti in TAMBURINI 2004. Senza pretesa di completezza ci si limita a segnalare che le *oinochoai* rientrano nel tipo 8 della forma XXI, l'attingitoio nel tipo 2b della forma VI (secondo e terzo quarto del VI sec. a.C.), i *kantharoi* nel tipo 4 B della forma XI, la coppa su piede nel tipo 1 A(1) della forma XVIII ed i *thymiateria* nel tipo 2 A(1) della forma XXI.

depositi. Il monumento venne certo eretto per ricordare un gruppo di individui accomunati da vincoli gentilizi o sociali, che purtroppo non siamo in grado di definire. L'assenza di ossa umane all'interno dell'unico contesto rinvenuto integro, con un corredo certo allusivo ad un individuo di genere maschile, permette di ipotizzare che in almeno uno dei ricettacoli sia da riconoscere un cenotafio; qualora tale considerazione potesse estendersi anche alle altre cinque cassette, il complesso dovrebbe essere considerato una sorta di "memoriale"¹⁴⁸; la pianta rettangolare potrebbe essere stata adottata perché ben coniugabile con l'organizzazione planimetrica della necropoli.

Il corridoio 11, lungo cui i monumenti appena descritti si dispongono, proseguiva poi verso nord. Esso dovette però ben presto essere interrotto dalla costruzione della tomba a due camere n. 183¹⁴⁹ (Fig. 25), che, come le contigue 184 e 185, ha ingresso rivolto a nord. Lo scavo del monumento, reso complesso dalla presenza di una serie di strutture murarie posticce realizzate in occasione della prima esplorazione (Fig. 26) svoltasi nella seconda metà del XIX secolo, ha permesso di recuperare un'impressionante quantità di reperti ceramici. Tra gli oltre 1700 frammenti di bucchero raccolti, pertinenti ai recipienti più disparati, se ne segnalano alcuni con elaborate decorazioni a stampo, che in molti casi sono riferibili all'atelier orvietano che Stefano Bruni ha recentemente definito "Bottega di Faenza" (Fig. 27). Tali beni si datano a partire dal secondo quarto/metà del VI sec. a.C.¹⁵⁰. L'intervento ottocentesco era naturalmente finalizzato al recupero di ceramiche dipinte e reperti in metallo, di cui sono stati raccolti solo scarsi residui. Sotto uno dei muretti ottocenteschi è stata raccolta una brocchetta integra in ceramica invetriata, intenzionalmente deposta con la bocca verso il basso (Fig. 28); potrebbe essere la testimonianza, certo beffarda ai nostri occhi, di una moderna libagione svolta per celebrare il buon esito dello scavo? Al lato occidentale della tomba 183 si appoggia il monumento 184¹⁵¹, a cui si lega il 185¹⁵². Entrambi i sepolcri, a doppia camera, furono

¹⁴⁸ In sede di convegno Adriano Maggiani, nel chiedere chiarimenti in merito a questo monumento, lo ha definito - a mio parere in modo assai felice - "tomba del Milite Ignoto". Ringrazio il Professore per il suggestivo e prezioso spunto.

¹⁴⁹ Facciata: largh. 431 cm. Lunghezza complessiva del monumento: 673 cm. Ingresso: Profondità 110 cm per largh. (porta interna) 93 cm. Primo ambiente: lung. 264 cm per largh. 227 cm. Secondo ambiente: lung. 225 cm per largh. 214 cm. Banchine: largh. 64 cm. Le banchine di deposizione trovano posto lungo le pareti laterali della camera di fondo.

¹⁵⁰ BRUNI 2014, pp. 232-233.

¹⁵¹ Facciata: Largh. 350 cm. Lunghezza complessiva del monumento: 756 cm. Ingresso: profondità 115 cm per largh. 84 cm. Vano interno (non distinguibili le dimensioni delle singole camere): lung. 520 cm. Larghezza in prossimità dell'ingresso: 247 cm. Larghezza in corrispondenza parete di fondo: 227 cm.

¹⁵² Facciata: Largh. 355 cm. Lunghezza complessiva del monumento: 756 cm. Ingresso: profondità 126 cm per largh. (porta interna) 94 cm. Primo ambiente: lung.

pesantemente sconvolti da interventi di scavo svolti a più riprese tra il XIX ed il XX secolo, e forse già in precedenza parzialmente spogliati degli alzati¹⁵³. Il loro utilizzo si colloca tra la seconda metà del VI e gli inizi del V sec. a.C., come documentato da residui di ceramica attica e da pochi frammenti riferibili a vasi del Gruppo Orvieto. Dopo l'ostruzione del corridoio 11, nello spazio residuo rimasto tra la tomba 183 e il basamento trovarono posto due tombe a cassetta, entrambe rinvenute integre. La 202 (Fig. 29), in particolare, è stata scavata nel corso della campagna 2016. Sul lato orientale del piccolo contenitore si è riscontrata la presenza di una banchina¹⁵⁴, sopra la quale era deposto un osso lungo - forse un omero. Del corredo facevano parte due *oinochoai*¹⁵⁵, due calici¹⁵⁶, due coppette e un *kantharos* in bucchero¹⁵⁷, oltre ad un attingitoio in ceramica comune¹⁵⁸. Entro una coppetta era un pezzo di *aes rude*, mentre in uno dei calici trovavano posto frammenti di uno spiedo in ferro ed ossa animali - secondo una pratica già ben documentata nella necropoli¹⁵⁹. A contatto col fondo della tomba

287 cm per largh. 240 cm. Setto divisorio: spessore lastre 30 cm. Largh. apertura 81 cm. Secondo ambiente: lung. 246 cm per largh. 216 cm.

¹⁵³ La tomba 184 appare privata dei setti murari che distinguevano i vani interni.

¹⁵⁴ Due minuscole banchine di deposizione, sopra cui vennero accuratamente sistemati resti umani in giacitura secondaria, sono state individuate - come si è visto - nella tomba 53. BIZZARRI 1966, pp. 44-45.

¹⁵⁵ Una (Inv. 16CDT1695) è caratterizzata da ventre ovoidale "a barilotto" e rientra nel tipo 4c della forma IV di Tamburini. TAMBURINI 2004, p. 192. Si data entro il terzo quarto del VI sec. a.C.

¹⁵⁶ Inv. 16CDT1696. Forma XV, tipo 3 di Tamburini. Terzo quarto del VI sec. a.C.

¹⁵⁷ Inv. 16CDT1859. Forma XI, tipo 4b di Tamburini, da datare nella seconda metà del VI sec. a.C. È interessante notare come questa forma potoria poggiasse sopra le altre. I *kantharoi* sembrerebbero essere stati depositi per ultimi anche all'interno delle tombe 114 A, 115 B e 200. Questa collocazione potrebbe adombrare l'esito di una pratica cerimoniale, come una libagione o un'offerta di vino, ma anche assumere una valenza simbolica.

¹⁵⁸ Inv. 16CDT1700. Pertinente il confronto con esemplare dalla tomba 3 di Cannicella, su cui Stopponi in BONAMICI - STOPPONI - TAMBURINI 1993, p. 194, n. 8.

¹⁵⁹ Gli indicatori legati alla presenza di "pasti funebri" o, come sarebbe meglio dire, delle offerte di cibo per i defunti sono numerose. Già Körte ricordò di aver assistito al rinvenimento «in considerevole quantità, delle ossa di piccoli volatili dentro piatti di bucchero; il medesimo fatto mi si dice essere stato osservato anche in altre tombe» (KÖRTE 1877, p. 108). Mancini ebbe modo di notare una ciotola con resti di gusci d'uovo e descrisse alcuni sepolcri in cui le ossa umane erano associate a resti di animali (KŁAKOWICZ 1972, pp. 62, 176 e 212). Mario Bizzarri nella tomba 39 recuperò una patera in bucchero contenente ossa di animali, e altre erano nella tomba 45, accanto ai resti combusti del defunto. Nella tomba 50 gli ossi erano raccolti all'interno di una coppetta (BIZZARRI 1966, pp. 27, 40, 71, 85). La recente ripulitura della tomba a camera 126 ha portato alla luce, sotto la banchina orientale, un calice in bucchero contenente resti animali e due fibule in bronzo con arco rivestito d'osso. Nella tomba 3/95 di Cannicella ossa animali erano in associazione agli spiedi in ferro. Sulla tomba si veda GIONTELLA 1999, p. 129, mentre per il dato relativo ai resti faunistici ringrazio Claudio Bizzarri. Resti di "pasti funebri" sono ben noti anche nel distretto chiusino. Di un certo interesse

erano invece la cuspid e il puntale di una piccola lancia e un coltello in ferro. I reperti, in qualche caso privi di alcune parti, qualificano il defunto come un individuo di genere maschile. La seconda tomba a cassetta, la 202 B, era sormontata da un segnacolo frammentario (Fig. 30) che restituisce il *praenomen* del defunto, *Larth*, in genitivo¹⁶⁰. Le analisi dell'epigrafe e dei corredi, permettono di datare i due monumenti entro la seconda metà del VI sec. a.C. In nessuna delle due tombe sono stati rinvenuti resti umani, così da far ipotizzare - ancora una volta - la presenza di cenotafi¹⁶¹.

Il tratto del corridoio 11 che procedeva a nord parallelamente al circolo venne invece obliterato dalla costruzione della piccola tomba a camera n. 189, con accesso preceduto da gradini¹⁶² (Fig. 31). Il lato occidentale del monumento, certo già esplorato tra XVIII e XIX secolo¹⁶³, si appoggia al paramento esterno della contigua tomba 190 e dovrebbe essere databile, ancora una volta, entro la seconda metà del VI sec. a.C.

L'ultima coppia di edifici che vorrei illustrare è quella costituita dalle tombe a camera 182 A e 182 B, collocate appena a est del circolo. Questi sepolcri (Figg. 32-34) sono di dimensioni piuttosto ridotte¹⁶⁴,

sono due tombe della necropoli de La Pedata, su cui PAOLUCCI - RASTRELLI 1999, pp. 44, 68, 97. Nella tomba 10 erano un piattello con ossa ed una coppa con frammenti di gusci d'uovo, mentre nella 21 parti di un animale erano sul pavimento, insieme a recipienti e strumenti legati al banchetto e al simposio. I contesti sono confrontati dagli autori con quelli noti per Chiusi, Acquaviva, Villastrada e Tolle, ai quali si aggiunge ora la tomba 1 della necropoli delle Pianacce a Sarteano; per la scoperta di una coppetta in bucchero contenente un uovo si veda Minetti in MINETTI 2012, p. 16. La presenza delle uova è di grande spicco per la loro valenza mistico-misterica come ribadito, anche in merito al frequentissimo recupero ciottoli di forma ovoidi, da Stopponi in BONAMICI - STOPPONI - TAMBURINI 1993, p. 28. La studiosa considera in quella sede anche il rinvenimento, effettuato a Crocifisso del Tufo, di un concio tufaceo con una serie di incavi entro cui erano ancora alloggiate pietre fluviali (BIZZARRI 1962, p. 24, fig. 8).

¹⁶⁰ BINACO c.s. L'apografo del testo è di Pietro Tamburini, che ringrazio.

¹⁶¹ La presenza di cenotafi è già stata proposta in passato, tanto per Crocifisso del Tufo quanto per Cannicella. Si veda a tal proposito KŁAKOWICZ 1974, pp. 167-169 (t. 160), 224-227 (tt. 191, 194, 195). È interessante notare come parecchie di queste tombe rientrino nel tipo delle cassette sormontate da cippi iscritti. Per Crocifisso del Tufo si ricorda invece la t. 253, su cui KŁAKOWICZ 1972, pp. 193-194. La piccola fossa, pur essendo integra, restituì due coppe in bucchero ma nessun resto osseo. Resti umani non si sono riscontrati neanche nelle inedite tombe a cassetta 115 A, 115 B e 202 B, tutte inviolate.

¹⁶² Lunghezza complessiva 313 cm. Scalinata: lungh. 130 per largh. 72 cm. Ingresso: largh. 56 cm. Camera: lungh. 177 cm per largh. 141 cm. Banchina: largh. 47 cm.

¹⁶³ Al corredo possono essere riferiti soltanto parti di un'olla in ceramica comune e frammenti di una forma chiusa in bucchero nero, raccolti nell'angolo SO della banchina laterale.

¹⁶⁴ **Tomba 182 A** - Porta interna: altezza 133 cm, largh. alla base 65 cm, largh. in sommità 44 cm. Profondità ingresso 84 cm. Camera: lungh. alla base 186 cm per largh. alla base 165 cm. Largh. a punto imposta della pseudovolta 110 cm. Altezza paramento a imposta della pseudovolta 220 cm.

condividono la parete di fondo formando un isolato autonomo e hanno gli ingressi rivolti - rispettivamente - verso sud e verso nord. Le pareti delle camere funerarie, costituite da conci alti in media 30 cm, non sono verticali ma convergono verso l'alto per migliorare la tenuta statica della copertura; di conseguenza anche le porte interne assumono profilo trapezoidale, essendo rastremate in alto¹⁶⁵. Le banchine, singole e di forma trapezoidale, si addossano alle pareti orientali delle camere. Il paramento esterno è costituito da elementi di formato e dimensioni assolutamente eterogenee. Gli scarni residui dei corredi scampati al saccheggio ottocentesco includono pochi frammenti di ceramica comune¹⁶⁶ e, nel caso della tomba 182 B, alcuni pezzi di alari e spiedi in ferro. I resti umani rinvenuti all'interno della stessa camera sono riferibili ad un singolo inumato adulto, probabilmente di genere maschile.

In prossimità dell'angolo NE della facciata della tomba 182 A, quasi al disotto di essa, si trova un piccolo sarcofago monolitico in tufo¹⁶⁷ (Fig. 35). Il sollevamento del coperchio, a doppio spiovente, ha permesso di appurare il già avvenuto svuotamento della tomba, senz'altro destinata alla deposizione di un bambino¹⁶⁸. In prossimi-

Tomba 182 B - Porta interna: alt. 141 cm, largh. alla base 54 cm, largh. in sommità 39 cm. Profondità ingresso 83 cm.

Camera: lungh. alla base 186 cm per largh. alla base 165 cm. Largh. a imposta pseudovolta 112 cm. Altezza a imposta pseudovolta 260 cm.

¹⁶⁵ L'intenzionale inclinazione delle pareti si riscontra, generalmente, nel caso di tombe a camera con copertura costituita da singoli lastroni o filari di elementi tufacei posti a contrasto. Per un elenco delle attestazioni si veda Stopponi in BONAMICI - STOPPONI - TAMBURINI 1993, p. 24, nota 129.

¹⁶⁶ Di qualche interesse sono i frammenti di un'olla cilindro-ovoide in ceramica comune, con tre riseghe appena rilevate in corrispondenza della spalla. Nell'orvietano questa forma ricorre in contesti della seconda metà del VI sec. a.C. Si veda Bonamici in BONAMICI - STOPPONI - TAMBURINI 1993, p. 136, n. 57.

¹⁶⁷ Lunghezza 96 cm per larghezza 46 cm.

¹⁶⁸ Il problema connesso alla deposizione dei bambini è ancora aperto. Per un elenco dei piccoli sarcofagi in tufo si rimanda a KŁAKOWICZ 1972, pp. 44, 172-174 (n. 211), 177-178 (n. 218, con resti combusti), 216, 223 (n. 317), 226 (n. 311). Varie tombe a cassetta ed a fossa, oltre ai piccoli sarcofagi monolitici in tufo, hanno dato resti ossei e corredi che ben si confanno a subadulti. Nella tomba 19, una fossa foderata di lastre tufacee, sono stati riconosciuti, in associazione a 19 vasetti miniaturistici in bucchero grigio, «due dentini di quelli cosiddetti "di latte"» (BIZZARRI 1966, p. 23). Un altro corredo miniaturizzato - comprensivo di lancia, alari e spiedo - trovava posto nella tomba di Kaile Latinie (FERUGLIO 1999, p. 145 e FERUGLIO 2003, pp. 293-297). Anche per Canicella si ha notizia di infanti inumati in monumenti analoghi con gli stessi corredi miniaturizzati, come nei casi delle tombe 85, 86 e 88 del predio Onori (KŁAKOWICZ 1974, pp. 225-227, nn. 192, 193, 195). La terza, una fossa rivestita, ha dato oggetti miniaturistici ma nessun resto umano. Nel corso dei recenti scavi condotti nella necropoli meridionale, oltre al giovane inumato della tomba 3, sono state riconosciute deposizioni infantili anche all'interno delle camere (Mallegni in BONAMICI - STOPPONI - TAMBURINI 1993, con riferimento alla tomba 2). Destinati a bambini, se non a neonati, sono i piccoli sarcofagi in tufo scoperti nella necropoli di Vigna La Piazza, a Grotte di Castro; la loro

tà del lato corto settentrionale del sarcofago, nel riempimento della fossa realizzata per accogliere la custodia litica, è stata raccolta una piccola *oinochoe* trilobata in bucchero grigio (Fig. 36). La deposizione di oggetti al di fuori delle deposizioni infantili è un fenomeno già riscontrato nelle necropoli orvietane¹⁶⁹. La stretta contiguità topografica tra il sarcofago 181 e la tomba a dado 182 A potrebbe indiziare legami di tipo parentelare.

Alla luce dei dati sopra esposti sembra possibile affermare che l'assetto complessivo dell'area, pianificato dall'autorità cittadina con grande cura¹⁷⁰, dovette conoscere alcune modifiche per andare incontro alle esigenze di singole *gentes*, forse emergenti rispetto al resto del corpo civico. Alcune porzioni di suolo, deliberatamente risparmiate in occasione delle prime costruzioni inserite all'interno della pianificazione elaborata attorno al 580 a.C., vennero occupate già a partire dalla metà del VI sec. a.C. Prima del 550 a.C. il limite meridionale del cimitero, almeno nella parte centrale dell'ex "fondo Bracardi" avrebbe potuto essere definito dalle tombe poste a valle del corridoio E-W "5", ma dalla seconda metà del secolo la fascia compresa tra questi dadi e lo scaglione tufaceo posto ai piedi della rupe venne celermente occupata da strutture a camera, a cassetta e da fosse rivestite. Gli indicatori archeologici sembrano sancire anche la recenziarietà dell'isolato posto lungo il lato meridionale del corridoio E-W "6". Ancora entro la seconda metà del VI sec. a.C. lo spazio prossimo alla tomba a circolo n. 187 venne occupato, pressoché completamente, da numerosi monumenti¹⁷¹.

La frequentazione di questa necropoli urbana sembra conoscere una contrazione tra la seconda metà inoltrata del V e gli inizi del IV

disposizione attorno ai circoli orientalizzanti enfatizzava forse legami di tipo gentilizio o sociale. PELLEGRINI - RE 2013, pp. 258-260. Le necropoli di questo centro offrono però una documentazione diversificata, visto che loculi di piccole dimensioni sono presenti anche negli ipogei di Pianezze e Centocamere. Per Pianezze si veda TAMBURINI 2007, pp. 44-58 (tombe P1, P19, P29 e P31, alle quali forse sono da aggiungere P7 e P8), mentre per Centocamere Pellegrini in PELLEGRINI ET ALII 2011, pp. 20-22 (tomba CC1 e, forse, un loculo nel vano "C" dell'ipogeo CC2). Pure interessante è il confronto con la necropoli di Fosso San Lorenzo (Montecchio - TR), dove bambini furono deposti tanto nelle camere funerarie quanto in una piccola fossa localizzata lungo il *dromos* d'accesso a una tomba a camera. La fossetta accolse cinque corpi, deposti gradualmente all'interno di un lasso di tempo compreso tra la seconda metà del VI e gli inizi del V sec. a.C. Su queste scoperte FERUGLIO - GAROFOLI 2001, pp. 195, 203, 208-213.

¹⁶⁹ Un *aryballos* laconico era deposto, capovolto, nel taglio della tomba a fossa K237, destinata a un infante. La sepoltura è peculiare perché rivestita da quattro tegoloni a doppio spiovente, due dei quali costituivano il fondo e due la copertura. Sul monumento si veda da ultimo BRUSCHETTI 2012, pp. 152-155.

¹⁷⁰ COLONNA 1985, p. 101. Assolutamente calzante è l'affermazione di G.A. Mansuelli che vide, nella necropoli di Crocifisso del Tufo, "*opera intenzionale della comunità e dei singoli*". MANSUELLI 1970, p. 8.

¹⁷¹ Vedi già FERUGLIO 2003, pp. 298, 302-305.

sec. a.C., mentre sul versante meridionale della rupe, a Cannicella, si assiste, in alcuni settori, a una riorganizzazione planimetrica che spesso portò alla sovrapposizione di monumenti, pur nel sostanziale rispetto degli edifici più antichi¹⁷².

Tra le poche testimonianze relative alla continuità d'uso di Crocifisso del Tufo nel corso dell'età ellenistica si annoverano alcuni cippi volsiniesi in pietra lavica, peculiari segnacoli forse da immaginare in rapporto con tombe a fossa e/o a cassone, di cui comunque non sembra essere mai stata riscontrata alcuna traccia¹⁷³.

La documentazione di monumenti funerari eventualmente riferibili all'età romana, ad oggi non considerati in letteratura, sembrerebbe limitarsi a un piccolo sarcofago in peperino, di cui è possibile ipotizzare la cronologia in base alla descrizione degli elementi del corredo¹⁷⁴. La frequentazione romana di Crocifisso del Tufo, forse legata anche alla violazione di tombe, come documenta la moneta imperiale raccolta da Mancini all'interno della tomba "del Guerriero", è ora suffragata anche da pochissimi frammenti di terra sigillata italica e da un pezzo di lucerna.

Spero che questo preliminare resoconto possa far intuire la quantità e la qualità dei dati che questo straordinario sito archeologico è ancora in grado di offrire. Lo studio sistematico dei reperti rinvenuti nel corso delle più recenti campagne di scavo, oltre a fornire spunti su società, economia e artigianato volsiniese tra VI e V sec. a.C. potrà gettare nuova luce sulle fasi villanoviane, sulle pratiche rituali messe in atto all'interno dei monumenti già a partire dal VI sec. a.C. e aiutarci a meglio definire le vicende che interessarono l'area nel periodo intercorso tra la distruzione di *Velzna* e gli scavi sistematici condotti nel XIX secolo.

Dedico questa relazione a Viviana, la mia bambina, scusandomi con Lei per tutto il tempo che le mie velleità di archeologo ci sottraggono, ed al mio amico Bengasino, al quale vorrei poter dire "Ho mantenuto la promessa".

Paolo Binaco

¹⁷² Sulla questione, di grande complessità, è di fondamentale importanza l'attenta analisi condotta da Stopponi in BONAMICI - STOPPONI - TAMBURINI 1993, pp. 19-20.

¹⁷³ Per i problemi relativi alla collocazione dei cippi volsiniesi in rapporto alle tombe si rimanda a TAMBURINI 1987, pp. 651-652. Da Crocifisso vengo i cippi con iscrizioni ET 2, Vs 1.96 = CIE 4995, ET 2, Vs 1.97 = CIE 4996, ET 2, Vs 1.114 = CIE 4999 e ET 2, Vs 1.128 = CIE 5020.

¹⁷⁴ Si tratta di un "cassoncino di peperino col suo coperchio". Il sarcofago era lungo 85 cm, largo 35 e alto 40. Al suo interno vennero raccolti, insieme ad una fibula, una fuseruola e frammenti fittili "di coccio rozzissimo", "tre lumi di terra cotta uno fra i quali intero e con iscrizione nel fondo" e "frammenti di piccola boccetta di vetro". KŁA-KOWICZ 1972, p. 218.

REFERENZE BIBLIOGRAFICHE

- ABFVP = J.D. BEAZLEY, *Attic Black-Figured Vase-Painters*, Oxford 1956.
- ARFVP 2 = J.D. BEAZLEY, *Attic Red-Figured Vase-Painters 2*, Oxford 1968.
- ASCARI RACCAGNI 2008 = C. ASCARI RACCAGNI, *La ceramica attica a vernice nera dalle necropoli di Orvieto*, in *Italia Antiqua 3. La pittura etrusca. L'Italia prima di Roma* (Atti del IV e V corso di perfezionamento, anni accademici 2005-2006 e 2006-2007), Roma, pp. 181-216.
- BERLINGÒ 2005 = I. BERLINGÒ, *Vulci, Bisenzio e il Lago di Bolsena*, in *Dinamiche di sviluppo delle città nell'Etruria Meridionale. Veio, Caere, Tarquinia, Vulci* (Atti del XXIII Convegno di Studi Etruschi ed Italici), Pisa, pp. 559-566.
- BINACO 2013 = P. BINACO, *Materiali da Velzna e dal territorio*, in G.M. DELLA FINA - E. PELLEGRINI (a cura di), *Da Orvieto a Bolsena: un percorso tra Etruschi e Romani* (Catalogo della Mostra), Pisa, pp. 207-239.
- BINACO 2017 = P. BINACO, *Volsinii - Orvieto, Crocifisso del Tufo, REE*, in *SE LXXVIII*, 2015 (2017), pp. 208-213, nn. 19-23.
- BINACO c.s. = P. BINACO, *Volsinii - Orvieto, Crocifisso del Tufo, REE*, in *SE LXXIX*.
- BIZZARRI 1962 = M. BIZZARRI, *La necropoli di Crocifisso del Tufo in Orvieto I*, in *SE XXX*, 1962, pp. 1-151.
- BIZZARRI 1965 = M. BIZZARRI, *Un raro vasetto di vetro dalla necropoli nord di Orvieto*, in *Studi in onore di Luisa Banti*, Roma, pp. 57-61.
- BIZZARRI 1966 = M. BIZZARRI, *La necropoli di Crocifisso del Tufo in Orvieto II*, in *SE XXXIV*, pp. 3-109.
- BIZZARRI 1968 = M. BIZZARRI, *Orvieto (Terni)*, in *Rassegna degli scavi e delle scoperte*, in *SE XXXVI*, p. 162.
- BIZZARRI 1969 = M. BIZZARRI, *Prov. di Terni, Orvieto*, in *Rassegna degli scavi e delle scoperte*, in *SE XXXVII*, pp. 279-280.
- BLOCH 1972 = R. BLOCH, *Recherches archéologiques en territoire volsinien, de la protohistoire à la civilisation étrusque*, Roma.
- BONAMICI - STOPPONI - TAMBURINI 1994 = M. BONAMICI - S. STOPPONI - P. TAMBURINI, *Orvieto. La necropoli di Cannicella. Scavi della Fondazione per il Museo "C. Faina" e dell'Università di Perugia*, Roma.
- BROCATO 1996 = P. BROCATO, *Sull'origine e lo sviluppo delle prime tombe a dado etrusche. Diffusione di un tipo architettonico da Cerveteri a San Giuliano*, in *SE LXI*, 1995 (1996), pp. 57-91.
- BRUNI 2017 = N. BRUNI, *Ceramica protostorica dallo scavo di Campo della Fiera (Orvieto)*, in *SE LXXVIII*, 2015 (2017), pp. 3-19.
- BRUNI 2014 = S. BRUNI, *A torto ritenute chiusine. Su una coppia di anfore stamnoidi del Museo Archeologico di Firenze*, in S. BRUNI (a cura di), *"Lautus erat tuscis Porsena fictilibus". Studi e ricerche sul bucchero di area chiusina per Luigi Donati*, Pisa, pp. 205-246.
- BRUSCHETTI 2012 = P. BRUSCHETTI, *La necropoli di Crocifisso del Tufo a Orvieto. Contesti tombali*, Pisa-Roma.
- BUNSEN 1833 = C. BUNSEN, *Antichità di Orvieto (con annotazioni aggiunte in fine)*, in *BdI VI*, giugno 1833, pp. 93-96.
- CAMPOREALE 1971 = G. CAMPOREALE, *Vasi da filtro in bucchero*, in *ArchClass XXIII*, pp. 258-261.
- CAMPOREALE - GIUNTOLI 2000 = G. CAMPOREALE - S. GIUNTOLI, *Il parco archeologico dell'Accesa a Massa Marittima*, Follonica.

CAPPONI - ORTENZI 2006 = F. CAPPONI - S. ORTENZI, *Museo Claudio Faina di Orvieto. Bucchieri*, Città di Castello.

CAPPUCCINI 2016 = L. CAPPUCCINI, *La necropoli etrusca di San Germano (Gavorrano, GR): il tumulo 9. Dinamiche socio-culturali nel territorio di Vetulonia tra VII e II sec. a.C.*, Firenze.

CATALDI 2006 = M. CATALDI, *La tomba 6326 con specchio iscritto*, in M. PANDOLFINI ANGELETTI (a cura di), *Archeologia in Etruria Meridionale* (Atti delle giornate di studio in ricordo di Mario Moretti, Civita Castellana, 14-15 novembre 2003), Roma, pp. 213-225.

CATALDI DINI 1989 = M. CATALDI DINI, *Tarquini. Tomba dei Demoni Azzurri*, in M.A. RIZZO (a cura di), *Pittura etrusca al Museo di Villa Giulia nelle foto di Takashi Okamura*, Roma, pp. 150-153.

CENCIAIOLI - DELLA FINA 2017 = L. CENCIAIOLI - G.M. DELLA FINA (a cura di), *L'intrepido Larth. Storia di un guerriero etrusco* (Catalogo della Mostra, Orvieto, 12 aprile - 17 settembre 2017), Roma.

CIE = Corpus Inscriptionum Etruscarum.

CIONI 2003 = R. CIONI, *Gli aspetti geologici*, in G.M. DELLA FINA (a cura di), *Storia di Orvieto. I. Antichità*, Perugia, pp. 45-56.

COLONNA 1973 = G. COLONNA, *Ricerche sull'Etruria interna volsiniese*, in *SE XLI*, pp. 45-72.

COLONNA 1985 = G. COLONNA, *Società e cultura a Volsinii*, in *AnnFaina II*, pp. 101-131.

COLONNA 2003 = G. COLONNA, *I rapporti tra Orvieto e Vulci dal Villanoviano ai fratelli Vibenna*, in *AnnFaina X*, pp. 511-533.

CUOZZO 2004-2005 = M. CUOZZO, *Ripetere, moltiplicare, distinguere nella necropoli di Pontecagnano. Il caso della tomba 4461*, in *AION*, n.s., 11-12, pp. 145-154.

CURRI 1977 = C.B. CURRI, *Relazioni fra un centro costiero di Vetulonia e il territorio di Vulci*, in *La civiltà arcaica di Vulci e la sua espansione* (Atti del X Convegno di Studi Etruschi e Italici, Grosseto - Roselle - Vulci, 29 maggio - 2 giugno 1975), Firenze, pp. 259-276.

DELLA FINA 1989 = G.M. DELLA FINA, *La ricerca dell'Antico in Orvieto fra Trecento e Ottocento*, Roma.

ET 2 = G. MEISER (a cura di), *Etruskische Texte. Editio minor*, Hamburg 2014.

FERUGLIO 1999 = A.E. FERUGLIO, *Nuove acquisizioni dalla necropoli di Crocifisso del Tufo*, in *AnnFaina VI*, pp. 137-158.

FERUGLIO 1999a = A.E. FERUGLIO, *La necropoli di Crocifisso del Tufo*, in P. BRUSCHETTI - A.E. FERUGLIO (a cura di), *Todi-Orvieto*, Perugia, pp. 143-153.

FERUGLIO 2003 = A.E. FERUGLIO, *Le necropoli etrusche*, in G.M. DELLA FINA (a cura di), *Storia di Orvieto I - Antichità*, Perugia, pp. 275-328.

FERUGLIO 2003a = A.E. FERUGLIO, *Il lusso di una élite. Materiali etruschi da Castellonchio*, Perugia.

FERUGLIO 2014 = A.E. FERUGLIO, *30. Corredo funerario*, in S. RAFANELLI (a cura di), *Vetulonia, Orvieto e Grotte di Castro. Circoli di pietra in Etruria* (Catalogo della Mostra, Vetulonia, Orvieto, Grotte di Castro, luglio 2014-gennaio 2015), Monteriggioni, pp. 144-147.

FERUGLIO - GAROFOLI 2001 = A.E. FERUGLIO - M. GAROFOLI, *La necropoli del Fosso San Lorenzo fra Baschi e Montecchio (Prov. Terni)*, in *AnnFaina VII*, pp. 193-227.

FORTE 1992 = M. FORTE, *Problemi storici e urbanistici della necropoli orvietana di Crocifisso del Tufo*, in *BistOrvieto* XLIV-XLV, 1988-1989 (1992), pp. 81-193.

GAMURRINI 1881 = G.F. GAMURRINI, *Orvieto*, in *NSA*, 1881, pp. 47-53.

GAMURRINI 1882 = G.F. GAMURRINI, *Orvieto*, in *NSA*, 1882, pp. 374-375.

GAMURRINI 1884 = G.F. GAMURRINI, *Relazione del commissario cav. G. Fr. Gamurrini intorno a scoperte di antichità avvenute in vari siti del territorio di Orvieto*, in *NSA*, 1884, pp. 182-189.

GAMURRINI 1887 = G.F. GAMURRINI, *Orvieto - Scavi della necropoli volsiniese nel fondo già Bracardi e nella prioria di S. Giovenale*, in *NSA*, 1887, pp. 344-350.

GARDELLI 2013 = G. GARDELLI, *Agli albori dell'etruscologia: Giovan Battista Passeri e Orvieto antica*, in A. SATOLLI (a cura di), *Studi in ricordo di Francesco Satolli*, Acquapendente, pp. 305-340.

GIGLIO 2006 = M.L. GIGLIO, *La venerabile Chiesa del SS. Crocifisso del Tufo*, Orvieto.

GIONTELLA 1999 = C. GIONTELLA, *Le tombe arcaiche*, in P. BRUSCHETTI - A.E. FERUGLIO (a cura di), *Todi-Orvieto*, Perugia, pp. 124-130.

GRANATA 2013 = A. GRANATA, *La necropoli della Capriola della Civita del Fosso d'Arlena. Nuove acquisizioni da vecchi scavi*, in *Archaeologiae. Research by Foreign Missions in Italy* VIII, 1-2, 2010 (2013), pp. 11-38.

GUALTERIO 1831 = L.A. GUALTERIO, *Scavi di Orvieto*, in *BdI* III, marzo 1831, pp. 33-37.

GUALTERIO 1832 = L.A. GUALTERIO, *Tombe di Orvieto. Lettera del sig. Marchese Gualterio al dott. Kellerman*, in *BdI* XII, dicembre 1832, pp. 216-217.

HELBIG 1878 = W. HELBIG, *Scavi d'Orvieto*, in *BdI* XI, novembre 1878, pp. 225-229.

HELBIG 1881 = W. HELBIG, *Viaggio nell'Etruria*, in *BdI* XII, dicembre 1881, pp. 261-282.

HELBIG 1882 = W. HELBIG, *Scavi presso Orvieto e nei dintorni*, in *BdI* XI-XII, novembre - dicembre 1882, pp. 233-244.

JURGEIT 1982 = F. JURGEIT, *Ein etruskisches Plektron in Karlsruhe*, in H. BLANCK - S. STEINGRÄBER (a cura di), *Miscellanea Archaeologica Tobia Dohrn dedicata*, Roma, pp. 53-62.

KLAKOWICZ 1972 = B. KLAKOWICZ, *La necropoli anulare di Orvieto. Parte prima. Crocifisso del Tufo - Le Conce*, Roma.

KLAKOWICZ 1972a = B. KLAKOWICZ, *Il Museo Civico Archeologico di Orvieto. La sua origine e le sue vicende*, Roma.

KLAKOWICZ 1974 = B. KLAKOWICZ, *La necropoli anulare di Orvieto. Parte seconda. Cannicella e terreni limitrofi*, Roma.

KLUIVER 1995 = J. KLUIVER, *Early 'Tyrrhenian': Prometheus Painter, Timiades Painter, Goltys Painter*, in *BABesch* 70, pp. 55-103.

KLUIVER 1996 = J. KLUIVER, *The Five Later 'Tyrrhenian' Painters*, in *BABesch* 71, pp. 1-57.

KLUIVER 2003 = J. KLUIVER, *The Tyrrhenian Group of Black-Figured Vases*, Amsterdam.

KÖRTE 1877 = G. KÖRTE, *Sulla necropoli di Orvieto*, in *AdI* XLIX, pp. 95-184.

MAGGIANI 2005 = A. MAGGIANI, *Il cippo di Larth Cupures veiente e altri semata a testa umana da Orvieto*, in *AnnFaina* XII, pp. 29-73.

MANCINI 1878 = R. MANCINI, *Relazione sopra gli scavi che si eseguono nel monte ove s'eleva la città di Orvieto*, in *BdI* III, marzo 1878, pp. 46-50.

MANCINI 1893 = R. MANCINI, *Orvieto - Nuove indagini nella necropoli settentrionale volsiniese*, in NSA, 1893, pp. 142-143.

MANCINI 1893a = R. MANCINI, *Orvieto - Nuovi scavi della necropoli volsiniese*, in NSA, 1893, p. 237.

MANCINI 1893b = R. MANCINI, *Orvieto - Scavi della necropoli settentrionale volsiniese in contrada Conce*, in NSA, 1893, pp. 260-261.

MANCINI 1893c = R. MANCINI, *Orvieto - Nuovi scavi della necropoli settentrionale volsiniese, in contrada "le Conce e Scorticatoio"*, in NSA, 1893, pp. 327-329.

MANCINI 1893d = R. MANCINI, *Orvieto - Nuove scoperte nella necropoli settentrionale volsiniese in contrada "le Conce e Scorticatoio"*, in NSA, 1893, pp. 356-357.

MANCINI 1893e = R. MANCINI, *Nuovi scavi della necropoli volsiniese in contrada le Conce*, in NSA, 1893, pp. 429-430.

MANSUELLI 1970 = G.A. MANSUELLI, *La necropoli orvietana di Crocifisso del Tufo: un documento di urbanistica etrusca*, in SE XXXVIII, pp. 3-12.

MARTELLI - NASORRI 1998 = A. MARTELLI - L. NASORRI, *La tomba dell'Iscrizione nella necropoli di Poggio Renzo*, in P. Gastaldi (a cura di), *Studi su Chiusi arcaica*, AION, n.s., 5, pp. 81-101.

MINETTI 2012 = A. MINETTI (a cura di), *La necropoli delle Pianacce nel Museo Civico Archeologico di Sarteano*, Milano.

MORANDI TARABELLA 2004 = M. MORANDI TARABELLA, *Prosopographia Etrusca I. Corpus 1. Etruria Meridionale*, Roma.

MOREL 1981 = J.P. MOREL, *Céramique campanienne: les formes*, Rome.

NARDELLI 2010 = S. NARDELLI, *Le necropoli di Perugia, 2. La necropoli di Montelucente*, Città di Castello.

NASO 2014 = A. NASO, *Opere funerarie di committenza privata e pubblica in Etruria Meridionale nel VII-VI sec. a.C.*, in AnnFaina XXI, pp. 457-500.

Oro degli Etruschi 1983 = M. CRISTOFANI - M. MARTELLI (a cura di), *L'oro degli etruschi*, Novara.

PAOLUCCI - RASTRELLI 1999 = G. PAOLUCCI - A. RASTRELLI, *Chianciano Terme I. Necropoli della Pedata (Tombe 1-21). Necropoli di Via Montale (Tombe 2-4)*, Roma.

PELLEGRINI 2015 = E. PELLEGRINI, *Un aspetto delle necropoli etrusche di Grotte di Castro: le tombe a fossa con circolo di Vigna la Piazza*, in AnnFaina XXII, pp. 325-347.

PELLEGRINI - ANNULI - MARABOTTINI 2016 = E. PELLEGRINI - V. ANNULI - M. MARABOTTINI, *Un set di vasi per il banchetto: la T. 66 della necropoli di Vigna la Piazza di Grotte di Castro (VT)*, in Incunabola. Miscellanea di studi e ricerche sul territorio di Bolsena, Acquapendente, pp. 97-113.

PELLEGRINI - RE 2013 = E. PELLEGRINI - V. RE, *Le tombe a circolo di Vigna la Piazza*, in G.M. DELLA FINA - E. PELLEGRINI (a cura di), *Da Orvieto a Bolsena: un percorso tra Etruschi e Romani* (Catalogo della Mostra), Pisa, pp. 253-261.

PELLEGRINI ET ALII 2011 = E. PELLEGRINI - M.C. LEOTTA - M.S. PACETTI - S. RAFANELLI - A. SCHIAPPELLI - E. SEVERI - F.T. FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO - A. ABBADESSA - C. MARTINO - F. OCCHIOGROSSO - D. ROSSI - F.R. SARROCCHI, *Bolsena e la sponda occidentale della Val di Lago: un aggiornamento*, in MEFRA 123/1, pp. 13-105.

PRAYON ET ALII 1993 = F. PRAYON - P. STASCH - G. BIEG - C. KOHLER - V. DRESELY - M. BAIER - D. KEK - B. RÜCKERT - K. GEPPERT - J. GRAN-AYMERICH - S.

ARO-VALJUS - M. EICHBERG, *Orvieto. Tübinger Ausgrabungen in der Cannicella-Nekropole 1984-1990. Vorläufiger Bericht*, in AA, 1993, pp. 5-99.

Principi Etruschi 2000 = A. DORE - M. MARCHESI - L. MINARINI (a cura di), *Principi Etruschi tra Mediterraneo ed Europa* (Catalogo della Mostra), Venezia.

PROIETTI 1986 = G. PROIETTI, *Cerveteri*, Roma.

RE - GLEBA - LAURITO 2014 = V. RE - M. GLEBA - R. LAURITO, *Grotte di Castro. Necropoli di Vigna la Piazza e Grotte di Castro. La necropoli di Vigna la Piazza*, in S. RAFANELLI (a cura di), *Vetulonia, Orvieto e Grotte di Castro. Circoli di pietra in Etruria* (Catalogo della Mostra, Vetulonia, Orvieto, Grotte di Castro, luglio 2014-gennaio 2015), Monteriggioni, pp. 74-85, 132-143.

REUSSER 2005 = C. REUSSER, *Zu den Fundkontexten einiger attischer Vasen aus Etrurien*, in B. ADEMBRI (a cura di), ΑΕΙΜΝΗΤΟΣ. *Miscellanea di Studi per Mauro Cristofani*, vol. I, Firenze, pp. 317-325.

ROSSI 2004 = O. ROSSI, *La necropoli della Capriola: breve contributo per la storia del popolamento antico sul versante orientale del lago di Bolsena*, in *Italia Antiqua*, 1. *La formazione della città in Etruria* (Atti del I corso di perfezionamento 2002-2003), Roma, pp. 287-297.

SANNIBALE 2008 = M. SANNIBALE, *La raccolta Giacinto Guglielmi. II. Bronzi e materiali vari*, Roma.

SATOLLI 1991 = A. SATOLLI, *Il Giornale di Scavo di Riccardo Mancini (1876-1885)*, in *Quaderni dell'Istituto Statale d'Arte di Orvieto*, 5-6, 1985 (1991), pp. 17-132.

SATOLLI 2013 = A. SATOLLI, *Un taccuino di Riccardo Mancini (1887-1893), con alcune riflessioni sull'archeologia orvietana*, in A. SATOLLI (a cura di), *Studi in ricordo di Francesco Satolli*, Acquapendente, pp. 431-483.

SCARPIGNATO 2002 = M. SCARPIGNATO (a cura di), *I trucchi e le essenze. Cosmesi e bellezza nell'Umbria antica*, Perugia.

SCARRONE 2015 = M. SCARRONE, *La pittura vascolare etrusca del V secolo*, Roma.

STOPPONI 1987 = S. STOPPONI, *Note sulla topografia della necropoli*, in *AnnFaina* II, pp. 61-82.

STOPPONI 1999 = S. STOPPONI, *Contributo alla conoscenza del territorio orvietano*, in *AnnFaina* VI, pp. 41-76.

STOPPONI 2012 = S. STOPPONI, *Il Fanum Voltumnae: dalle divinità Tluschva a San Pietro*, in *AnnFaina* XIX, pp. 7-75.

TAMBURINI 1987 = P. TAMBURINI, *Contributi per la storia del territorio volsiniese. I. I cippi funerari e l'onomastica*, in *MEFRA* 99/2, pp. 635-659.

TAMBURINI 1995 = P. TAMBURINI, *Un abitato villanoviano perilacustre. Il "Gran Carro" sul lago di Bolsena (1959-1985)*, Roma.

TAMBURINI 1998 = P. TAMBURINI, *Un museo e il suo territorio. Il Museo Territoriale del Lago di Bolsena, 1. Dalle origini al periodo etrusco*, Bolsena.

TAMBURINI 2004 = P. TAMBURINI, *Dai primi studi sul bucchero etrusco al riconoscimento del bucchero di Orvieto: importazioni, produzioni locali, rassegna morfologica*, in A. NASO (a cura di), *Appunti sul bucchero* (Atti delle giornate di studio), Firenze, pp. 179-222.

TAMBURINI 2007 = P. TAMBURINI, *Etruschi e romani nel territorio di Grotte di Castro*, in M. MARABOTTINI - P. TAMBURINI (a cura di), *Grotte di Castro: il territorio, il paese, il museo* (Quaderni del Sistema Museale del Lago di Bolsena 7), Bolsena, pp. 13-65.

WOJCIK 1989 = M.M.R. WOJCIK, *Museo Claudio Faina di Orvieto. Ceramica attica a figure nere*, Perugia.

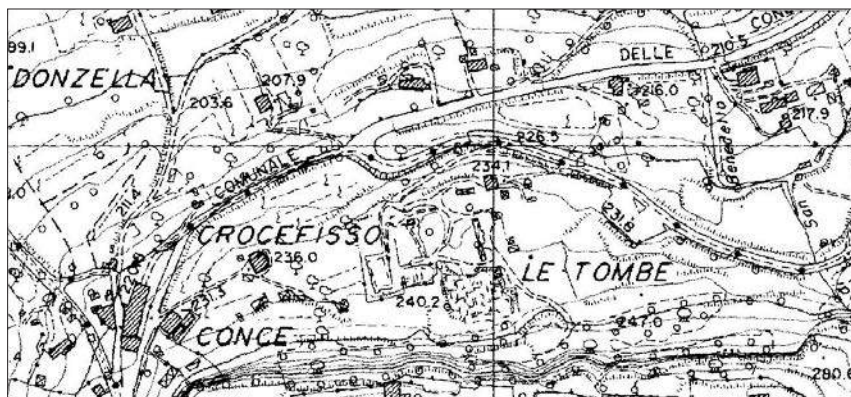


Fig. 1 - La necropoli di Crocifisso del Tufo (CTR Umbria - fuori scala).

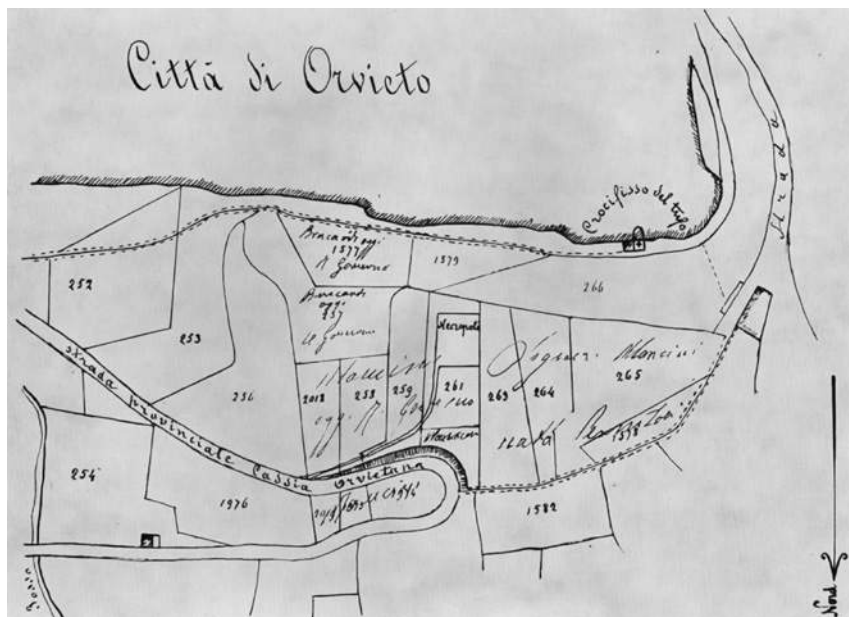


Fig. 2 - Planimetria catastale (KŁAKOWICZ 1974, tav. II).



Fig. 3 - T. 187. Il circolo e il sarcofago durante le operazioni di ripulitura.

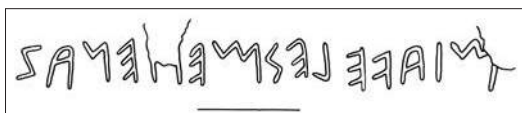


Fig. 4 - Apografo dell'iscrizione posta sul lato lungo della tomba di Avele Metiena (da BINACO 2017).

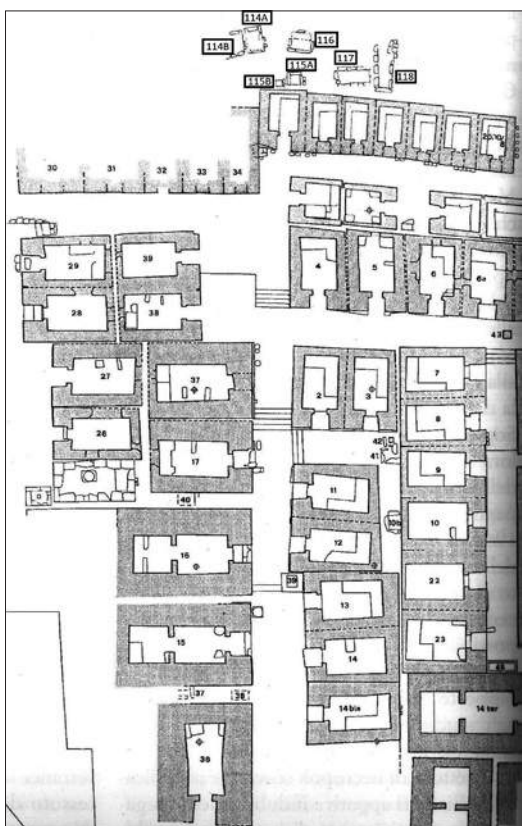


Fig. 5 - Pianta della parte orientale di Crocifisso del Tufo (FERUGLIO 2003, fig. 8, rielaborata dall'Autore).

Fig. 6 - T. 117. La sovrastruttura. Si notino il ciottolo fluviale e la coppia di pilastrini.



Fig. 7 - T. 114 A. La fossa in corso di scavo.



Fig. 8 - T. 114 B. La copertura prima del sollevamento. Al centro, in alto, la tomba 114A dopo il suo ripristino.



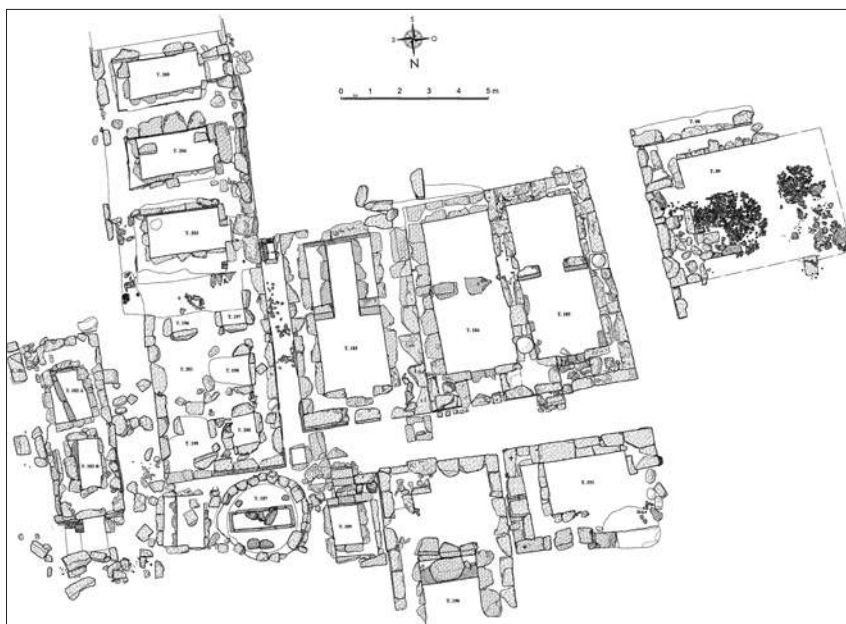


Fig. 9 - Planimetria generale della parte centrale dello scavo.



Fig. 10 - Trincea ottocentesca localizzata sopra le tombe a camera 203 e 204.



Fig. 11 - T. 205. Frammenti fittili accumulati in corrispondenza dello scasso ottocentesco.

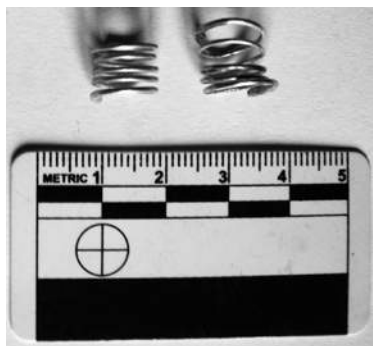


Fig. 12 - T. 205. Spirali in filo d'oro.



Fig. 14 - T. 204. Plettro in osso.



Fig. 13 - T. 204. Materiali accumulati sulla banchina settentrionale.



Fig. 15 - T. 203. Anfora attica del Gruppo Tirrenico. Lato A.

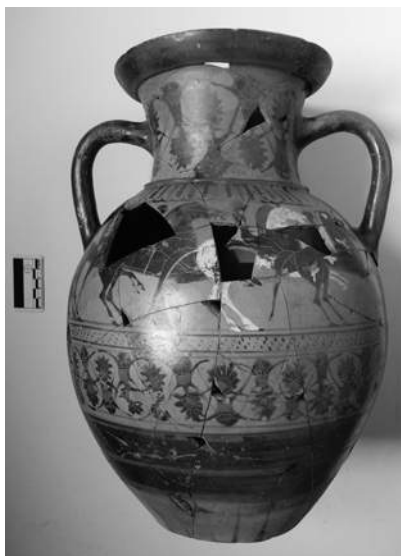


Fig. 16 - T. 203. Anfora attica del Gruppo Tirrenico. Lato B.



Fig. 18 - T. 203. Orecchini a bauletto in oro.

Fig. 17 - T. 203. *Lekythos* attica del Gruppo Vaticano G52.



Fig. 19 - T. 203. Affibbiaglio in oro e pasta vitrea.



Fig. 20 - T. 203. Olpetta in ceramica a vernice nera.



Fig. 21 - Basamento delle cassette. Veduta dall'alto (immagine di P. Nannini).



Fig. 22 - Basamento delle cassette, T. 200. Copertura.



Fig. 23 - Basamento delle cassette, T. 200 - Reperti dal primo strato di riempimento.



Fig. 24 - Basamento delle cassette, T. 200 - Materiali sul fondo della tomba.

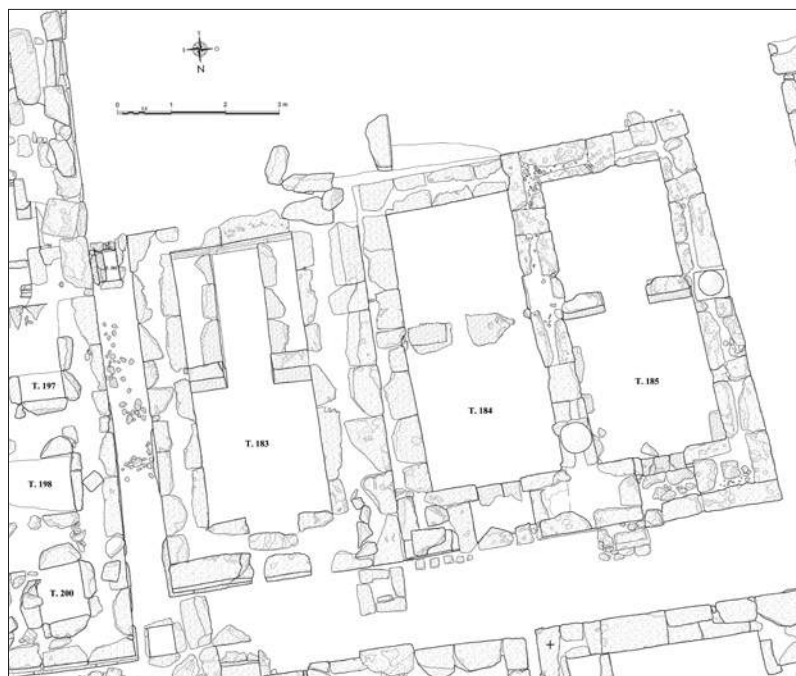


Fig. 25 - Pianta delle tombe 183, 184 e 185.



Fig. 26 - T. 183. Muretti di contenimento realizzati nel XIX secolo. Si noti il reimpiego di cippi ed elementi strutturali.



Fig. 27 - T. 183. Frammenti di bucchero.

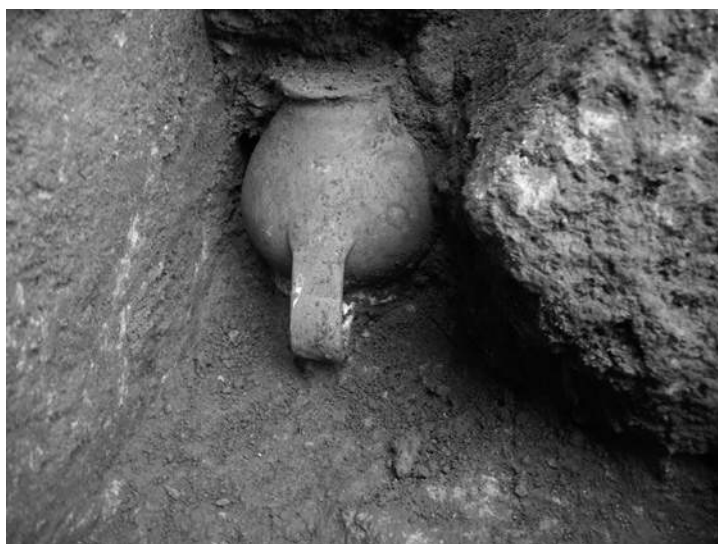


Fig. 28 - T. 183. Brocchetta moderna collocata sotto uno dei muretti di contenimento all'interno della prima camera.

Fig. 29 -
Tomba 202.
Veduta
d'insieme.



Fig. 30 - T. 202 B. Apografo dell'iscrizione sul segnacolo (da BINACO cds).

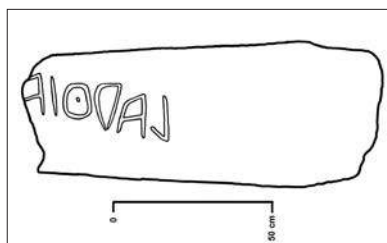


Fig. 31 - T.
189. Ram-
pa d'acces-
so.



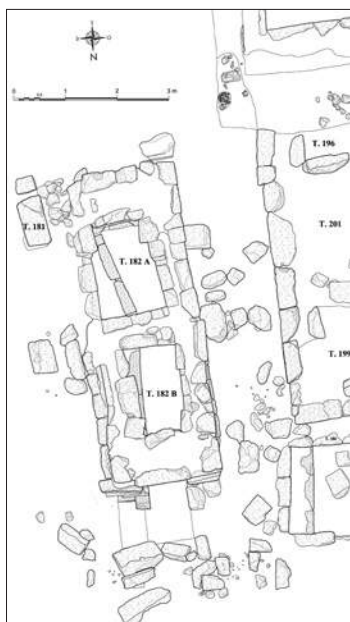
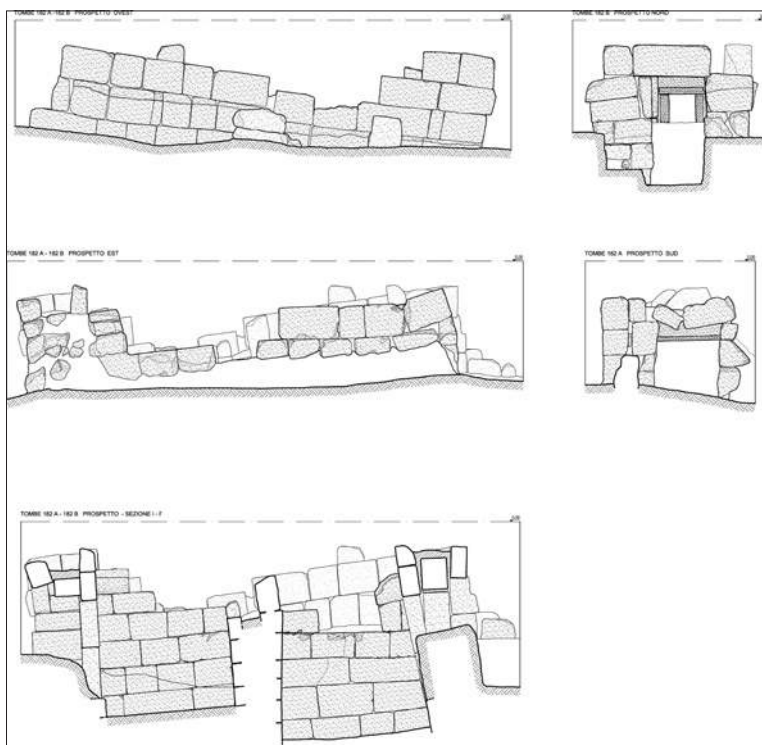


Fig. 32 - Pianta delle tombe 182A e 182B.

sotto:

Fig. 33 - T. 182 A e 182 B. Prospetti e sezioni.



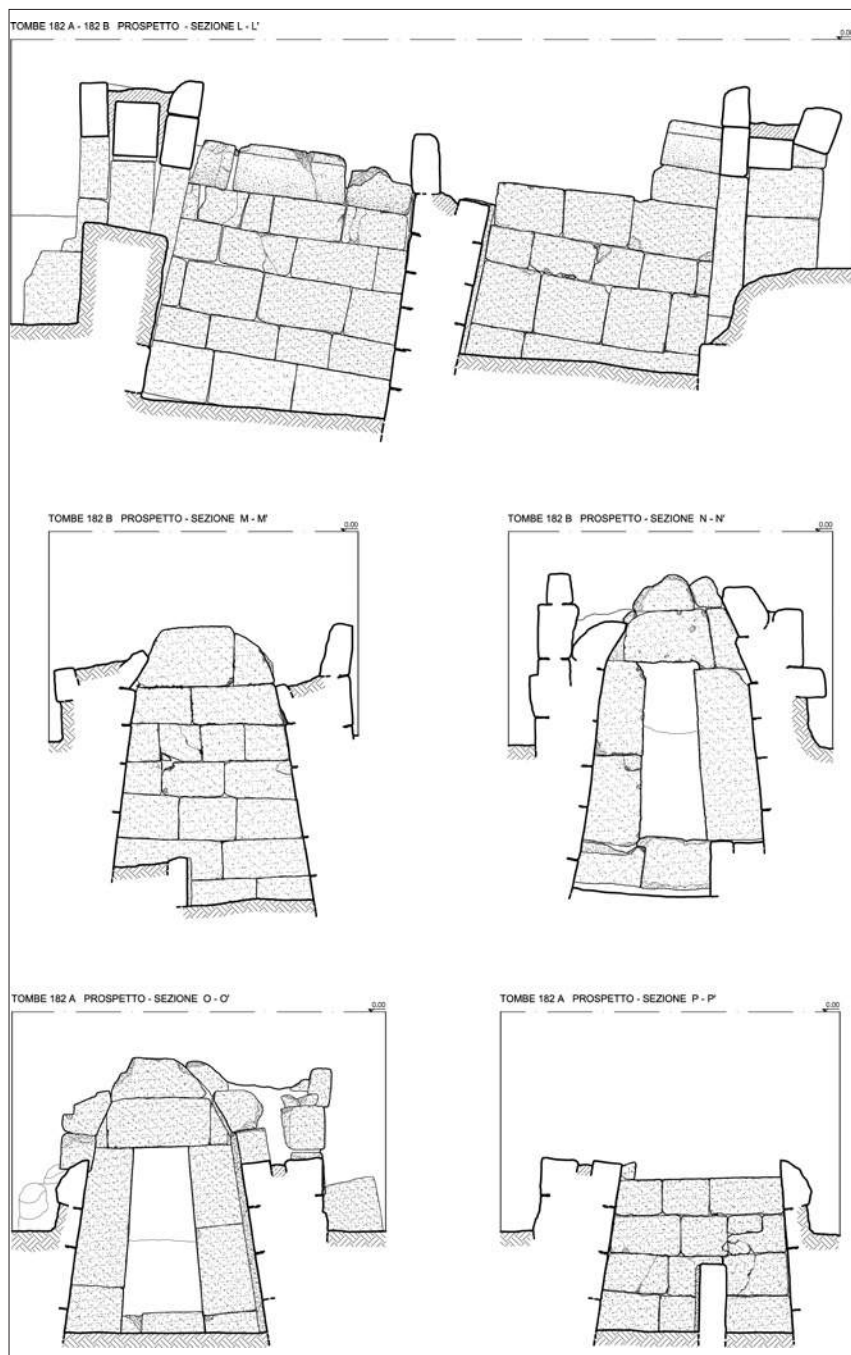


Fig. 34 - T. 182 A e 182B. Prospetti e sezioni.



Fig. 35 - T. 181. Veduta d'insieme.

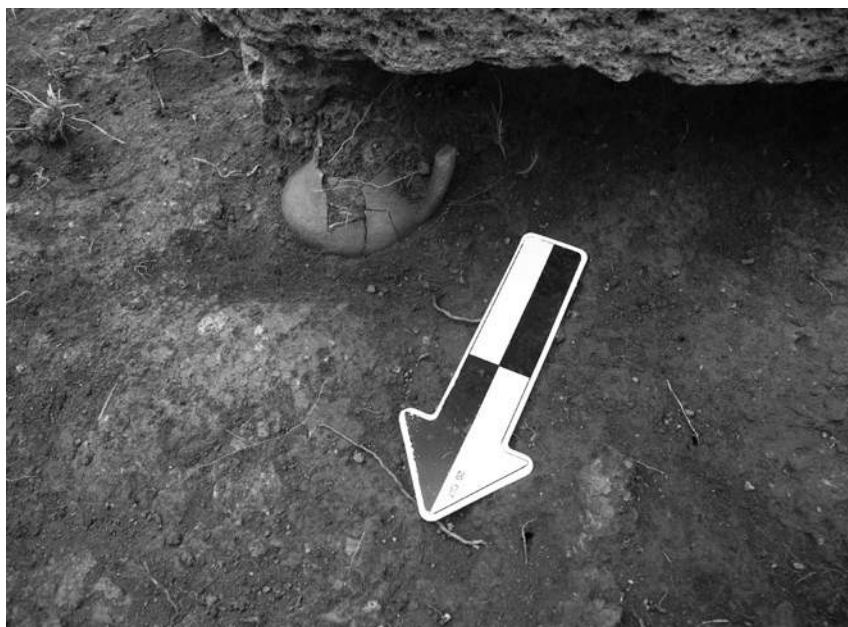


Fig. 36 - T. 181. Particolare dell'oinochoe posta in corrispondenza dell'angolo NE del sarcofago.

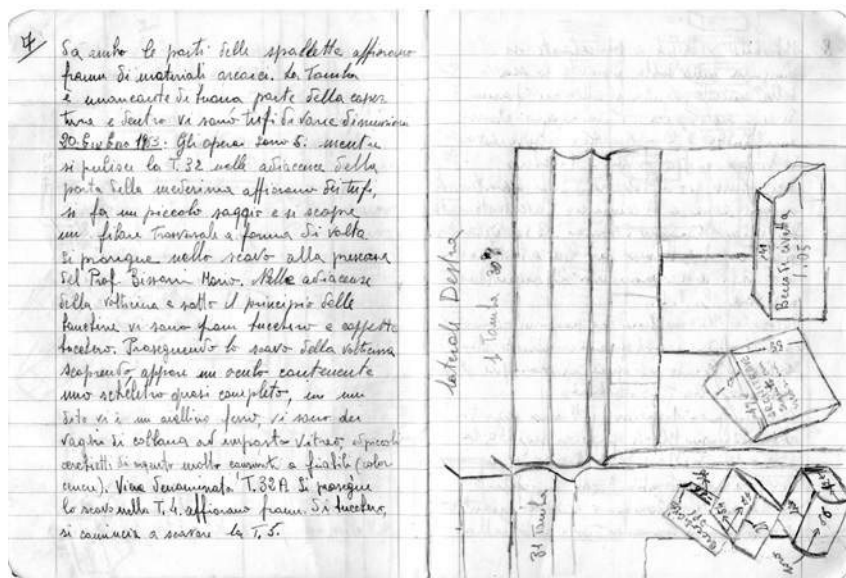


Fig. 37 - Necropoli di Crocifisso del Tufo: appunti di scavo.

SOMMARIO

<i>Antonio Concina</i>	
Presentazione	5
<i>Giuseppe M. Della Fina</i>	
In ricordo di Giovannangelo Camporeale	7
<i>Simonetta Stopponi</i>	
Orvieto - Località Campo della Fiera: la scoperta del <i>Fanum Voltumnae</i>	9
<i>Paolo Binaco - Claudio Bizzarri</i>	
La necropoli di Crocifisso del Tufo a Orvieto: le nuove indagini	37
<i>Luana Cenciaioli</i>	
Ricerche archeologiche a Perugia: nuovi dati per la ricostruzione della città antica.	93
<i>Mario Torelli - Anna Maria Moretti Sgubini - M. Gilda Benedettini - Patrizia Serafin - Andrea Carini - Giovanni Ligabue - Nicoletta Perrone</i>	
Scavi negli anni Duemila nel santuario capenate di Feronia: un primo bilancio sullo stato della ricerca	125
<i>Maria Letizia Arancio - Marco Pacciarelli - Francesca Adesso - Francesco Cosimi - Lorenzo Fiorillo - Nicoletta Insolubile - Pasquale Miranda</i>	
L'abitato di Sermignano: scavi sul pianoro (settore 1).	137

<i>Rita Cosentino - Alfonsina Russo Tagliente</i> Caere: una rilettura alla luce dei più recenti scavi	163
<i>Vincenzo Bellelli - Daniele Mallardi - Isidoro Tantillo</i> Cerveteri, area sacra del Manganello: l'organizzazione degli spazi, l'architettura, gli arredi di culto	199
<i>Laura Maria Michetti - Barbara Bellelli Marchesini</i> Pyrgi, porto e santuario di Caere. Tra conoscenze acquisite e ricerche in corso	245
<i>Giovanna Bagnasco Gianni - Matilde Marzullo - Claudia Piazzi - Andrea Garzulino</i> Ricerche nell'area urbana di Tarquinia	281
<i>Flavio Enei</i> Pyrgi sommersa: i risultati delle nuove indagini subacquee nel porto dell'antica Caere	343
<i>Andrea Di Miceli - Lucio Fiorini</i> L'emporion di Gravisca e la sua area sacra	363
<i>Giuseppe M. Della Fina</i> Scavare negli archivi: il caso di Vulci	387
<i>Alfonsina Russo Tagliente - Simona Carosi</i> Paesaggi vulcenti. Il contributo dei nuovi scavi alla storia di una metropoli etrusca	403
<i>Giulio Paolucci</i> La necropoli di Tolle: le indagini più recenti	421
<i>Adriano Maggiani</i> Un emporikòs oikos a Pisa	451
<i>Maria Angela Turchetti</i> Chiusi: nuovi scavi a Poggio Renzo	475
<i>Anthony Tuck</i> Recent Discoveries at Poggio Civitate (Murlo)	511
<i>Simona Rafanelli - Gian Luca Grassigli</i> Nuove scoperte nella città ellenistica di Vetulonia	525

Luigina Tomay

Dal centro sannitico a Picentia: la necropoli di Pontecagnano in
Via Raffaello Sanzio 561

Luca Cerchiali - Mariassunta Cuozzo - Carmine Pellegrino

Pontecagnano: lo stato delle ricerche e le prospettive future . . . 581

Elisabetta Govi

L'area sacra urbana di Marzabotto (R. I, 4-5). Culti e pratiche
rituali. 613

Andrea Gaucchi - Giulia Morpurgo - Chiara Pizzirani

Ritualità funeraria in Etruria padana tra VI e III secolo a.C.
Progetti di ricerca e questioni di metodo 653

Maurizio Harari

Verucchio: lo stato dell'arte. 693

Silvia Paltineri - Mirella T.A. Robino - Elena Smoquina

Il complesso di San Cassiano di Crespino (RO): aspetti culturali
e rapporti con il territorio. 707